

# Almanacco latinoamericano

notizie dall'America Latina a cura di Donato Di Santo

anno II • numero 16 • ottobre 2010

**Dilma Presidente, risultati da studiare. L'eredità di Nestor, rebus in Argentina (e all'UNASUR). L'ambiguità delle parole: il razzismo della Ley antiracismo. La maledizione delle miniere: dopo Copiapó Los Reyes. Santos scarrozzato da un autista d'eccezione, sotto lo sguardo distratto di Simon Bolivar (ma Uribe vorrebbe rientrare dalla finestra). Cuba, elogio della lentezza: dopo 14 anni ...il Congresso di UN partito! Patate bollenti per Trini. Funes distante dal Frente. Dopo Rios Montt, Zury. Martoriata Haiti. 350 ammazzati a ottobre, è Chihuahua. Panama si dimette dal Centroamerica. Susana, Sindaco a Lima: omaggio a Frijolito e congratulazioni da Nobel. In Uruguay militari smemorati. Chavez e la scocciatura di un Parlamento non più docile. Adios Ananias, Mandela paraguayano. Benvenuto CEIAL.**

## **NASCE IL CEIAL, CONSIGLIO ECONOMICO ITALIANO PER L'AMERICA LATINA.**

Lo scorso 20 ottobre è stato costituito, per iniziativa del CeSPI, il progetto CEIAL Consiglio Economico Italiano per l'America Latina, a partire dall'esperienza maturata nel corso del 2009 nell'ambito della collaborazione del CeSPI con la CAF (Banca di sviluppo dell'America latina) e con un primo qualificato nucleo di imprese interessate ai rapporti con i paesi latinoamericani.

Il CEIAL è costituito da imprese ed enti economici italiani (per ora una decina), a cui il CeSPI offre il supporto scientifico e organizzativo, con la CAF quale partner del progetto.

Coordinatore del CEIAL è Donato Di Santo.

Il CEIAL vuole essere uno spazio di attività e di elaborazione di idee e proposte sui rapporti economici euro-latinoamericani.

Questo progetto intende offrire un contributo peculiare al percorso delle Conferenze Nazionali Italia-America Latina e Caraibi, che si sono ormai affermate come momento propulsore e strumento di dialogo sistematico della politica estera italiana verso l'America Latina.

Più in generale, il CEIAL intende collaborare con il Ministero degli Esteri e le istituzioni pubbliche, nazionali e locali, nello sforzo di costruire uno sguardo del sistema-paese verso il subcontinente americano.

Il CEIAL ha già ottenuto il patrocinio ufficiale da parte del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero per lo Sviluppo Economico, e dell'ICE, Istituto per il Commercio Estero.

## Rubriche:

- **Nasce il CEIAL** **1**
- **Agenda politica** **2**  
 Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela
- **Agenda regionale** **14**
- **Agenda economica** **17**
- **Agenda bilaterale** **18**  
 Farnesina
- **Agenda delle segnalazioni** **19**  
 Eventi

Questo Almanacco è uno strumento del **CEIAL** (Consiglio Economico Italiano per l'America Latina), che il **CeSPI** mette a disposizione di un numero limitato e qualificato di persone interessate per ragioni istituzionali, sociali, culturali, politiche o imprenditoriali ai rapporti tra l'Italia e l'America latina. Tranne i corsivi, che esprimono opinioni di chi li firma o del curatore Donato Di Santo, tutti gli altri testi sono notizie raccolte e selezionate dalle Agenzie di stampa o dai mezzi di informazione nazionali ed internazionali.

La stesura redazionale è di Gianandrea Rossi.

**Per comunicare con l'Almanacco:**

[almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it)

## **CeSPI**

**Centro Studi di Politica Internazionale**

Via d'Aracoeli, 11 - 0186 Roma - Italia

Tel. \*39 06 6990630 - Fax \*39 06 6784104 [cespi@cespi.it](mailto:cespi@cespi.it)

[www.cespi.it](http://www.cespi.it)

Il CEIAL si propone di sviluppare, intensificare e migliorare i rapporti economici dell'Italia con l'America Latina, offrendo ai propri aderenti una conoscenza sempre più attenta, aggiornata e "di prima mano" di ciò che accade in quell'area.

A tal fine le sue attività si articoleranno secondo tre tipologie di servizi:

1) incontri di alto livello con personalità del settore pubblico e privato dell'America Latina e dell'Europa. In particolare, si darà priorità all'organizzazione di incontri diretti con esponenti di governo dei paesi latinoamericani ed europei, con dirigenti politici ed accademici, con personalità rilevanti della società civile, con alti funzionari degli Stati e delle Istituzioni locali, con esponenti di banche, con esperti qualificati e con operatori del mondo imprenditoriale. La maggior parte degli incontri si svolgerà a Roma, di norma presso l'ANCE e presso l'ILA (che ringraziamo per la loro disponibilità).

2) Una sistematica attività informativa mediante l'Almanacco Latinoamericano, la cui fase sperimentale, in questi primi diciassette mesi (numero zero compreso), ha incontrato un ampio consenso. Questo strumento ormai raggiunge, mensilmente, un indirizzario qualificato di oltre mille persone o enti, interessati e attivi sui temi latinoamericani. L'Almanacco sarà rafforzato in termini redazionali e aprirà nuove sezioni: in particolare è prevista una serie di numeri monografici (Almanacco Speciale), sulla realtà socio-economica latinoamericana e una sezione informativa sulle principali attività della CAF. L'Almanacco, inoltre, costituirà un utile strumento di visibilità per le imprese e gli enti che aderiranno al CEIAL.

3) Un lavoro di riflessione e di ricerca e un'attività seminariale su tematiche di particolare importanza per gli aderenti al CEIAL, relative all'America Latina e ai rapporti euro-latinoamericani.

Al CEIAL si può aderire attraverso la sottoscrizione di un contributo finanziario annuale, diversificato: maggiore per gli aderenti "sostenitori" che, oltre ad usufruire dei servizi, formeranno il Consiglio di Presidenza; minore per gli aderenti "ordinari", che usufruiranno dei servizi.

Le imprese, le entità economiche o le istituzioni che volessero ricevere tutte le informazioni relative agli oneri finanziari della adesione e maggiori dettagli sulle iniziative del CEIAL, possono scrivere a: [ceial@cespi.it](mailto:ceial@cespi.it)

Sempre per questa via è possibile anche richiedere un incontro con il Coordinatore del CEIAL, Donato Di Santo, o con il Direttore del CeSPI, José Luis Rhi-Sausi. ♦

## AGENDA POLITICA

Lo scorso 27 ottobre, nella residenza privata della coppia Kirchner di El Calafate, nel sud dell'**ARGENTINA**, si è spento all'improvviso Nestor Kirchner per un problema cardiorespiratorio. In questo stesso anno era stato ricoverato già due volte (di cui l'ultima a settembre), per problemi alle vie coronarie.

L'Argentina si è fermata, stringendosi attorno all'ex Presidente, figura controversa che senza ombra di dubbio, seppur in un mare di polemiche, verrà ricordato per il ruolo fondamentale svolto nel traghettare la nazione argentina dalla situazione post default del 2001 alla ripresa economica del 2010, ormai protagonista nel G20. Nestor Kirchner è stato uno dei protagonisti e dei fautori di questo riscatto caratterizzato, negli ultimi anni, dalla nuova proiezione internazionale del paese, fino alla sua elezione a Segretario

Generale dell'UNASUR. Questo il fulcro dei messaggi dei molti Capi di Stato e di Governo, non solo latinoamericani, che fin dalle prime ore dopo il decesso hanno scritto alla Presidenta Cristina Kirchner. E questo il senso della presenza a Buenos Aires, per i funerali, dei Presidenti del Cile, Sebastian Piñera, dell'Uruguay, Pepe Mujica, dell'Ecuador, Rafael Correa, e della Bolivia, Evo Morales. Migliaia di argentini hanno partecipato alla cerimonia funebre svoltasi presso la Casa Rosada, tra gli altri la Presidente delle Madri di Plaza de Mayo, Ebe de Bonafini, e delle Nonne, Estela Carlotto, ed anche esponenti dell'opposizione.

Il giorno seguente al funerale, la Presidenta è riapparsa in pubblico intervenendo, vestita a lutto, all'inaugurazione di una fabbrica automobilistica: "oggi sono un po' meno triste perché sono sicura che lui sta qui tra voi, ha lavorato così tanto per l'Argentina come nessuno", ha dichiarato nel suo discorso, dal quale si è capito che si impegnerà al massimo perché nulla cambi nel suo ultimo anno di governo. Dello stesso parere il Capo di Gabinetto, Anibal Fernandez, che a poche ore dalla morte aveva dichiarato che "non c'è nulla da cambiare" e che, per quanto la Presidenta abbia perso "un consulente di lusso, il lavoro politico di governo portato avanti fino ad oggi ci consente di proseguire tranquillamente nel nostro cammino". Continuità è dunque il messaggio fondante che Cristina ha voluto far arrivare alla nazione attraverso il suo Capo di Gabinetto: "abbiamo l'obbligo di continuare il modello che abbiamo costruito, raddoppiando gli sforzi", aveva detto ai suoi collaboratori più stretti. La morte di Kirchner è giunta in un momento di difficoltà del governo, immerso nel pieno di un'agenda densa di forti contrapposizioni politiche e sociali. Da un lato l'opinione pubblica era stata colpita dal veto presidenziale alla proposta di legge dell'opposizione, di aumento delle pensioni minime, poi approvata con il voto del Vice Presidente Cobos, dall'altro dalla morte dell'operaio Ferreyra, vittima di scontri violenti tra sindacalisti dell'Unione Ferroviaria e lavoratori delle ferrovie.

A pochi giorni dalla scomparsa, i fedelissimi del marito sono già fedelissimi della Presidente. Il Ministro della Pianificazione, Julio de Vido, Florencio Randazzo, Ministro degli Interni, il Capo di Gabinetto, Anibal Fernandez, il Segretario Tecnico, Carlos Zannini, ed il Segretario della Presidenza, Carlos Mazzon, sembrano i naturali candidati a svolgere, sempre di più e con maggior influenza, quello stesso ruolo di affiancamento all'azione del Presidente che già svolgevano collaborando direttamente con Nestor Kirchner. In particolare Carlos Zannini sembra essere destinato a rivestire un ruolo di primo piano, dato il suo strettissimo e personale rapporto di amicizia con tutti e due i Kirchner e non solo con Nestor (elemento, quest'ultimo, che lo contraddistingue dagli altri, che non possono vantare lo stesso legame di confidenza con Cristina).

Al di là di queste considerazioni, in realtà, i nuovi scenari politici appaiono molto poco chiari e, per quanto predicata, l'annunciata continuità sarà tutta da verificare, se non altro per l'intreccio di potere e responsabilità che l'ex Presidente coagulava nella sua figura. Regista dell'attuale governo e protagonista indiscusso dell'ultima decade, Nestor rappresentava il vero e proprio "timoniere" dell'attuale compagine governativa. Stesso ruolo centrale lo svolgeva all'interno del Partido Justicialista, nel complesso sistema di controllo di potere in cui i suoi rapporti personali prevalevano su tutto.

Per quanto riguarda lo scenario politico nazionale, la prospettiva che di sicuro subirà maggiori conseguenze dalla scomparsa di Kirchner è quella delle elezioni del 2011. La morte dell'ex Presidente lascia un vuoto nella complessa geometria degli equilibri di potere, interni ed esterni alla maggioranza, fino a pochi giorni fa costruiti proprio in funzione delle scelte da lui prese.

A fine ottobre, dunque, si è riaperta la partita interna al PJ per la corsa alle presidenziali del 2011. L'ex Presidente, negli ultimi mesi, aveva infatti ufficializzato la sua volontà di proseguire il lavoro della moglie e di ricandidarsi alla Presidenza della Repubblica, influenzando sulle scelte di tutti gli altri protagonisti del panorama politico (interno ed esterno alla maggioranza), che nelle ultime settimane si stavano organizzando in funzione di questo annuncio. Alla luce dei recenti avvenimenti sembra scontata la ricandidatura della moglie, anche se alcune indiscrezioni giornalistiche suggeriscono già che il kirchnerismo potrebbe individuare per la prima volta una personalità diversa dalla coppia presidenziale per la guida del paese. Inevitabili le conseguenze all'interno del peronismo, di cui l'ex Presidente scomparso aveva in mano le redini. Probabilmente molte cose cambieranno nelle prossime settimane. Sarà interessante vedere il riposizionamento del Governatore della Provincia di Buenos Aires, Daniel Scioli, già in rotta di collisione con il nuovo leader del PJ bonaerense, voluto da Nestor, il sindacalista Moyano (vedi Almanacco n° 14). *(Il consenso di cui gode Scioli, potrebbe infatti indurre il kirchnerismo a rimodulare la propria strategia per le elezioni, avviando un percorso non necessariamente di contrapposizione con il Governatore della Provincia di Buenos Aires).*

A livello federale, il peronismo dissidente apparentemente sembra non modificare le proprie posizioni, anche se è innegabile che l'elemento di frammentazione del partito sia stato originato dalla preponderante presenza di Nestor Kirchner. La maggior parte dei peronisti dissidenti, Duhalde, Reutemann, Das Neves, Solà, hanno sottoscritto un comunicato congiunto dopo la morte dell'ex Presidente, in cui ribadiscono che non cambierà nulla: "siamo nati per proporre al peronismo un superamento del kirchnerismo, siamo nati per proporre ad una forza politica di superare un uomo", si legge nel comunicato con cui i "dissidenti" del PJ confermano la loro volontà di correre alle presidenziali del 2011 indipendentemente. Poche ore dopo l'emissione del comunicato si sono avute le prime crepe e Reutemann ha abbandonato il gruppo.

Meno coinvolto in queste incertezze il fronte dell'opposizione: il radicalismo, d'accordo con i Socialisti ed il GEN, dopo alcuni giorni di rispettoso lutto, ha rilanciato la propria alternativa di governo. Sul fronte del radicalismo prosegue la forte contrapposizione tra le due anime: Ricardo Alfonsín ha dichiarato che il prossimo 3 dicembre lancerà la propria candidatura, e il Vice Presidente, Julio Cobos, che per il suo ruolo istituzionale ha preferito rimanere –per ora– in silenzio. Resta sullo sfondo il tema dell'alleanza tra UCR e Socialisti (fortemente voluta dal Presidente dei socialisti, Giustiniani), che al momento sembrerebbe ugualmente compatibile anche con una candidatura di Cobos, anche se ciò pregiudicherebbe la proposta politica della vecchia Coalición Cívica e Social, data la resistenza del partito Acuerdo Cívico di Elisa Carrió, a stringere un rapporto con i socialisti di Binner.

Meno colpiti dalla morte di Kirchner, i seguaci di Macri e del Pro. "Non siamo mai stati kirchneristi, non lo abbiamo appoggiato né tradito. La morte di Kirchner non ci cambia nulla!", ha dichiarato

ai giornali Macri, lasciando trapelare per altro una forte vena polemica nei confronti del Capo di Gabinetto Anibal Fernandez, che pochi giorni prima della morte di Nestor era tornato chiederne le dimissioni da sindaco di Buenos Aires, viste le accuse in atto nei suoi confronti.

Un elemento di novità nell'attuale scenario politico potrebbe essere rappresentato dalla componente giovanile del PJ, coagulata intorno alla figura del figlio della coppia presidenziale Maximo, che secondo alcuni giornali la Presidenta avrebbe scoperto proprio in occasione dei funerali del marito. Giovane 33enne, negli ultimi mesi ha infatti messo insieme un gruppo di giovani "politici", dirigenti pubblici ed imprenditori, fondando l'associazione "la Campora", che tra le altre finalità ha quella di "consolidare" il modello di governo dei Kirchner. Al gruppo appartengono Andres Larroque, molto vicino al Capo di Gabinetto, José Ottavis, Presidente del Fondo de Capital Social e stretto collaboratore del Ministro dell'Economia Boudou, Sabino Vaca Narvaja, vicinissimo al Ministro degli Interni, Florencio Randazzo, e Mariano Recalde, Direttore di Areolineas Argentinas.

Un altro mese di tensioni in **BOLIVIA**. Per tutto ottobre si è andato progressivamente inasprendo il rapporto del governo con il mondo dei mezzi di informazione e con le associazioni della stampa, che sono scese sul piede di guerra dopo la promulgazione, all'inizio del mese, della "Ley antiracismo", approvata insieme ad un'altra legge sui processi contro le "autorità nazionali", che elimina il parere previo del Congresso per l'avvio delle indagini. Di fatto la legge "antirazzista" viene contestata in due articoli, il 16 ed il 23. Il primo definisce sanzioni economiche per tutte quelle testate che pubblichino idee che il Governo ritenga "razziste e discriminatorie". La legge prevede inoltre la chiusura della testata in casi particolarmente gravi. Il secondo, invece, vieta a imprenditori e giornalisti di appellarsi ad alcun foro giudiziale, una volta accusati di "razzismo". Si tratta di due norme che secondo l'Associazione nazionale della stampa, minacciano la libertà di informazione nel paese. Per questo la stessa Associazione, una settimana dopo l'emanazione della legge, ha rifiutato la proposta di Morales di indicare dei nomi per la Commissione attuativa, istituita dal governo per implementare la legge entro i 90 giorni successivi alla sua emanazione. Si sono dunque ridotti i margini di dialogo tra le due parti, soprattutto a seguito del rifiuto del governo di ricevere a La Paz la missione della Società Interamericana della Stampa (SIP), per motivi attribuiti a difficoltà di "agenda", si legge in un comunicato del Palacio Quemado. Il Presidente Morales ha fatto sapere che avrebbe avuto piacere ad accogliere nuovamente la delegazione della SIP, come già accaduto nel 2009, per "dimostrare, come un anno fa, che non vi sono problemi di libertà di informazione nel paese". Secondo molti rappresentanti dell'Associazione si è trattato invece di un rifiuto pregiudiziale, legato al fatto che la SIP, da settimane, sta supportando l'Associazione locale nella battaglia contro la nuova legge "antirazzista", in particolar modo nella raccolta di firme per concretizzare un'iniziativa popolare di abrogazione, come previsto dalla Costituzione. Da parte sua il Vice Presidente, Garcia Linera, ha già fatto sapere che non sussistono i presupposti costituzionali per organizzare un'iniziativa popolare, mentre il Presidente Morales ha ribadito, che qualora vi fossero tali presupposti, il referendum potrà essere convocato. Intanto il paese rimane diviso: da un lato



il mondo della stampa legato all'opposizione ha organizzato in molte città manifestazioni e scioperi, con lo slogan del sostegno alla lotta contro il razzismo, ma non con una legge che "elimina la libertà di informazione", dall'altra il governo che prosegue sulla sua strada con la Commissione attuativa, guidata dal Ministro della Presidenza Oscar Coca, incaricata di redigere il testo definitivo e le modalità di attuazione del provvedimento stesso. A pagare le conseguenze di tale clima di divisione sicuramente l'Esecutivo in carica, soprattutto il Presidente della Repubblica, che ad ottobre, secondo l'Istituto Ipsos Apoyo, ha registrato il 49% di approvazione, ben lontano dal 64% dei voti con cui Morales era stato rieletto quasi un anno fa, a fine del 2009.

Nuovo fronte di tensione per l'Esecutivo si è aperto con il mondo contadino di produttori di foglia di coca. Vi sono state manifestazioni di alcuni settori agrari nella Regione di Yungas, che hanno bloccato per giorni l'unica via di collegamento tra La Paz e le province settentrionali amazzoniche del paese. Circa 3.000 manifestanti hanno aderito alle contestazioni, uniti dietro la richiesta di dimissioni di due Ministri, Sache Llorenti e Nemesia Achacollo. I produttori di coca della zona di Yungas, hanno chiesto inoltre che il governo sospenda il nuovo regolamento emanato dal governo in materia di produzione della foglia di coca, che prevede forti controlli nella commercializzazione interna; i manifestanti hanno chiesto inoltre che si acceleri il passaggio alla produzione industriale della foglia di coca. Per quanto Morales non abbia mai goduto della piena simpatia di questo settore del mondo contadino (diversamente da quanto storicamente manifestatogli dai produttori della zona centrale del Chapare, da cui lo stesso Morales proviene), in effetti il suo governo fino ad oggi aveva goduto del pieno sostegno di questa regione "cocoalera". Va però aggiunto che, seppur non scesi ancora sul piede di guerra, anche i contadini del Chapare, in occasione di un intervento dello stesso Presidente ad una riunione del settore, hanno lasciato intendere il loro interesse per la sospensione del provvedimento di regolamentazione della produzione della foglia di coca. Da parte sua Morales ha sottolineato la necessità di evitare "la destinazione della foglia di coca al mercato illegale, dobbiamo essere responsabili con la Bolivia, con le nuove generazioni, con il mondo intero". È questo dunque un nuovo fronte interno di indebolimento del consenso del governo, per altro intrecciato con uno dei temi più spinosi della gestione Morales che coinvolge circa 80 mila famiglie di produttori, l'impegno internazionale nella riduzione della produzione della foglia di coca che, nonostante tutti i provvedimenti presi dal primo governo Morales, nel 2009 contava ancora 30 mila ettari coltivati, ben 10 mila oltre il limite concesso secondo l'UNODOC.

Sul piano politico interno va segnalata la morte della Presidente del Senato boliviano, Ana Maria Romero, iscritta al MAS e giornalista, già Difensore del Popolo, prima donna ad essere Presidente del Senato Boliviano.

Nuove notizie sul fronte del rilancio industriale del paese. Dopo le molte esitazioni sui progetti di estrazione del litio nel bacino di Uyuni, dove il governo ha già investito 8 milioni di dollari per un piccolo impianto pilota di estrazione del materiale, l'Amministrazione Morales ha deciso di lanciare un piano pluriennale di investimenti pubblici per l'estrazione e la trasformazione in loco del minerale. Secondo il governo da alcuni mesi, la francese Bolloré, la giapponese Sumitomo e altre società coreane e giapponesi, avevano manifestato il proprio interesse ad investire

nell'estrazione del minerale, con progetti che ne prevedevano la trasformazione in altri paesi, contrariamente alla richiesta del governo Morales, di aprire sul posto impianti di trasformazione ed industrializzazione del litio, di cui la Bolivia detiene il 70 per cento delle risorse mondiali. "Fino ad ora tutte le imprese volevano investire solo per comprare il carbonato di litio", per poi realizzare le batterie fuori dalla Bolivia, ha dichiarato Morales in occasione della presentazione della Estrategia Nacional de Industrialización de los Recursos Evaporíticos. "Abbiamo bisogno di soci per fare in modo che l'industria di batterie al litio rimanga in Bolivia", ha aggiunto, riferendosi chiaramente all'Iran (vedi Agenda regionale). Si tratta di un piano pluriennale di investimenti che riguardano anche la trasformazione del litio grazie a cui, entro il 2014, la Bolivia, con l'erogazione di circa 900 milioni di dollari, dovrebbe essere in grado di produrre autonomamente le batterie. Dure le reazioni delle imprese straniere, che di fatto, sembrano essere state escluse dal nuovo piano di investimenti statali. La francese Bolloré, ha dichiarato che la notizia è giunta inattesa, proprio mentre aspettavano risposte concrete dal governo rispetto ai propri programmi di investimento, che secondo il rappresentante locale della multinazionale francese, e contrariamente a quanto sostenuto dall'Amministrazione Morales, "prevedevano il processo completo di industrializzazione del litio in Bolivia".

Questo slancio nazionalista del governo di La Paz probabilmente ha anche a che vedere con le recenti notizie relative al fronte delle riserve di gas naturale. La relazione effettuata dalla società americana Ryder Scott, cui nel 2009 il governo boliviano aveva affidato la definizione di una stima delle riserve, dimostra che il paese andino disporrebbe di solo 8,3 miliardi di metri cubici, che si dovrebbero esaurire nel 2020. Lo stesso Presidente della società Statale Petrolifera (YPFB), Villegas ha ammesso, contrariamente a quanto stimato nel 2006, che le riserve non ammontano a 26,7 miliardi di metri cubici. Villegas ha comunque ricordato che le nuove stime consentiranno di rispettare pienamente i contratti già siglati con paesi come Brasile ed Argentina. E facile intuire, dunque, che i nuovi fondi destinati al litio potrebbero provenire dal piano nazionale di industrializzazione degli idrocarburi, considerato, fino a poche settimane fa, l'asse portante dello sviluppo del paese.

Stessa interpretazione può essere data alla fondazione dell'Impresa nacional del Oro (EBO), inaugurata dallo stesso Morales ad ottobre, con cui lo Stato si impegna a farsi carico della gestione dell'estrazione del minerale prezioso, tradizionalmente estratto illegalmente da imprese straniere nelle zone di frontiera. Di fatto la creazione di questa società pubblica dovrebbe garantire il pieno controllo del governo sull'estrazione del minerale nelle zone aurifere del paese. Sono stati stanziati 2 milioni di dollari per dare vita alla nuova società, che provvederà in maniera completa all'estrazione dell'oro, impiegando tecnologia avanzata e rispettosa delle norme ambientali. La seconda fase della produzione prevederà la creazione di società miste con privati per incrementare gli investimenti del settore (garantendo comunque allo stato il 70% del controllo azionario). Il piano di industrializzazione statale dell'estrazione dell'oro prevede inoltre una forte sinergia con le forze militari che, a differenza del passato, avranno una sede fissa a Roboré, per controllare le zone dell'Amazzonia e della Chiquitanía, in cui si estrae il minerale prezioso.

Lo scorso 31 ottobre, al secondo turno, Dilma Rousseff è stata eletta Presidente della Repubblica del **BRASILE**. È la prima donna a rivestire questo incarico nella storia del paese sudamericano. Un risultato molto atteso, ma non scontato, che ha coronato gli sforzi di una lunga ed agguerrita campagna elettorale. L'ampio consenso del Presidente uscente (da mesi oltre l'80%), ha sicuramente avuto un peso nell'orientamento di voto degli elettori. Il risultato del 31 ottobre si inserisce in un variegato panorama di equilibri politici ed elettorali consolidatisi nei singoli Stati, e mostra al mondo una democrazia stabile e matura.

Dilma Rousseff ha ottenuto il 56,05%, ovvero 55.752.529 voti (Lula nel 2006 ne prese circa due milioni in più), mentre José Serra il 43,95% ovvero 43.711.388 voti. In quattro settimane di campagna elettorale, per il secondo turno, la candidata del PT è riuscita a recuperare circa 8 milioni di voti, mentre il candidato del PSDB circa 10 milioni, la fetta più grossa dei 20 milioni di voti presi da Marina Silva al primo turno. In assenza di un'indicazione ufficiale della Silva, infatti, i sostenitori della candidata verde, evangelica e antiabortista, si sono distribuiti in maniera più o meno omogenea. Bassissima la dispersione con l'astensione, aumentato di poco più dell'1%.

Gli Stati che hanno maggiormente sostenuto Dilma sono Amazonas (80%), Maranhao (79%), Ceará (77%), Pernambuco (75%). Buoni risultati nei grandi collegi di Minas Gerais (58%), Rio de Janeiro (60%), Bahia (70%). Da segnalare i voti incrociati di quattro Stati che hanno eletto un governatore di opposizione ma espresso un voto maggioritario per Dilma alle elezioni presidenziali: Alagoas, Parà, e casi più eclatanti, Rio Grande do Sul e Minas Gerais (in quest'ultimo si è confermata la tacita alleanza tra il Governatore eletto al primo turno, Antonio Anstasia, e la coalizione presidenziale che ha eletto Dilma Presidente e Aécio Neves senatore PSDB, a scapito della candidatura alla Presidenza di Serra. L'aumento dei voti per Dilma non ha coinciso con un aumento proporzionale del suo appoggio negli Stati. In effetti, nonostante il fatto che la sua coalizione abbia guadagnato la maggioranza dei governatori (vedi sotto), la neo Presidente ha vinto al secondo turno in 2 stati in meno rispetto al primo turno, di fatto perdendone 3 (Espírito Santo, Goiás, e caso più eclatante, Rio Grande do Sul, dove già al primo turno era stato eletto l'ex Ministro della Giustizia, Tarso Genro, del PT), vincendo invece, a sorpresa, il Distretto Federale (in cui è stato eletto anche il Governatore - vedi sotto).

Per contro, tra gli Stati che hanno espresso la maggioranza per Serra, figurano Roraima e Acre (con punte vicine al 70%), mentre più contenuti i risultati negli altri Stati, anche in quelli più tradizionalmente legati al PSDB: nel Mato Grosso Serra supera solo di 3 punti Dilma, con il 51% (circa 30 mila voti), a San Paolo l'ex Governatore Serra, con il 54%, supera Dilma di soli 8 punti (circa 1.8 milioni i voti).

Per quanto riguarda il rapporto con gli Stati, la nuova Presidente potrà contare sull'appoggio diretto di 16 dei 27, dopo i ballottaggi svoltisi in nove Stati in cui si è tenuto il secondo turno. La geografia politica dei nuovi governatori: il PT, dopo i quattro già vinti al primo turno (Acre, Rio Grande do Sul, Bahia e Sergipe - vedi Almanacco n°15), ha conquistato al secondo turno il Distretto Federal di Brasilia, eleggendo l'ex Ministro dello Sport Angelo Queiroz. Pari merito il PMDB, che dopo i quattro Stati vinti al primo turno (Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Maranhao e Rio

de Janeiro - vedi Almanacco n°15), ha aggiunto, al secondo turno, Rondonia, con l'elezione di Confucio Moura. Grande sorpresa per le performance del PSB, il piccolo partito socialista che è riuscito ad eleggere 6 Governatori di cui tre con elezioni record al primo turno (vedi Almanacco n°15), e tre al secondo turno, nel Paraíba (dove è stato eletto Ricardo Coutinho), nel Piauí (dove è stato eletto Wilson Martins), e nell'Amapá (dove è stato eletto Camilo Capiberibe).

Sul fronte dell'opposizione il PSDB arriva a controllare 8 Stati. Al secondo turno (dopo i 4 stati già vinti al primo Minas Gerais, San Paolo, Parà e Tocantins - vedi Almanacco n°15), si è aggiudicato il Parà (dove è stato eletto Simão Jatene), Roraima (dove è stato eletto José de Anchieta), Alagoas (dove è stato eletto Teotônio Vilela), ed il Goiás (dove è stato eletto Marconi Perillo).

Il Dem, invece, mantiene i due Stati già vinti al primo turno, Santa Catarina e Rio Grande do Norte (vedi Almanacco n°15); al PMN, locale, va Amazonas, con il sostegno di PT e PMDB - vedi Almanacco n°15).

Dalle urne del 31 ottobre esce dunque un paese complesso dagli equilibri diversificati. Alla mole di voti presi dalla coalizione che ha sostenuto Dilma, corrisponde una maggioranza di governatori (16 su 27), che però non governeranno la maggioranza dei cittadini brasiliani. Infatti la coalizione di opposizione, grazie all'ampia vittoria del PSDB in otto dei nove stati persi dalla maggioranza, governerà di fatto su oltre 70 milioni di elettori (di cui 64 solo il PSDB), aggiudicandosi di fatto oltre il 50% di controllo della popolazione (circa il 53%). La coalizione di Dilma Rousseff controllerà invece direttamente l'amministrazione di circa 60 milioni di persone, ovvero il 47,5%. Da rilevare, nel quadro dell'alleanza che ha eletto Dilma Presidente (a differenza di quella che ha sostenuto Serra), la suddivisione del governo degli Stati, più o meno omogenea: circa 21 milioni di elettori per il PT, 20 per il PMDB e 20 per il PSB. Appare dunque interessante il riequilibrio di forze che da questo secondo turno emerge in seno alla coalizione di governo, in cui sembra non esservi più un'azionista di maggioranza, ma tre forze politiche tutte determinanti; aspetto questo che colpisce particolarmente nel caso del PSB, confermatosi ormai alleato strategico per il PT ed il PMDB.

Alla luce di queste considerazioni preme qui sottolineare che dalle urne del 31 ottobre esce il profilo di un grande paese in trasformazione. Molto interessanti le analisi incrociate dei risultati, per fasce sociali. Il dato più eclatante che aiuta a comprendere la portata dei mutamenti che hanno attraversato il Brasile durante gli anni di governo Lula, è che sta iniziando ad essere superato lo schema originario che fissava il consenso per il PT ed i suoi alleati negli Stati più poveri del Brasile, e quelli per il PSDB negli Stati più ricchi. Infatti, per quanto rimanga ancora forte il nesso tra fasce più deboli della popolazione ed i partiti della coalizione di Dilma (come dimostrato dai risultati dei 15 Stati più poveri con reddito medio pro capite al di sotto dei 100 reais), è interessante notare che invece nei primi 12 Stati per reddito medio pro capite (da 2.200 a 1.000 reais pro capite), qualcosa sta iniziando a cambiare: Dilma stravinca in tre di essi, Distretto Federal, Rio de Janeiro e Amapá e perde per pochi voti in alcune aree considerate inespugnabili come Goiás, Mato Grosso, Rio Grande do Sul, e per più voti, ma non così tanti (vedi sopra) a San Paolo, Parà, Mato Grosso do Sul. È un segnale evidente che mostra la sensibilità cambiata di un elettorato che sta iniziando a trasformarsi in

relazione ai mutamenti sociali stimolati dalle politiche degli ultimi governi.

“Il popolo ha deciso, il Brasile continuerà a cambiare con Dilma Presidente”, si leggeva dietro il palco da cui domenica sera, alle ore 22.00, Dilma Rousseff ha pronunciato il suo primo discorso da Presidente eletta. Affiancata da alcuni fedelissimi come Palocci e Dutra, e poi dal Vice Presidente Temer, ha letto il suo discorso di 20 minuti, in cui ha lanciato alla nazione il suo messaggio. L'orgoglio di essere la prima donna presidente, accompagnata alla promessa di fare il possibile per restituire alle donne il giusto peso nella politica brasiliana, a partire dalle nomine del prossimo Esecutivo. Massima concentrazione contro la miseria, a favore della libertà; continuità nella politica economica, potenziamento delle opere di infrastruttura. Questi alcuni dei temi toccati nel suo intervento, che ha colpito l'opinione pubblica per la sua apertura nei confronti dell'opposizione, cui ha dichiarato di voler “tendere una mano” per collaborare.

A pochi giorni dal voto, dopo le prime riunioni di Dilma con il Presidente uscente e con alcuni dei suoi collaboratori fondamentali come il Presidente del PT, Eduardo Dutra, ed il coordinatore della sua campagna elettorale, Antonio Palocci, sono iniziate le scommesse rispetto alla composizione del futuro governo. Alla vigilia della partenza di Dilma, insieme a Lula, per la missione internazionale che l'ha portata in Mozambico ed in Corea del Sud, per il G20, sui giornali brasiliani circolavano le seguenti ipotesi. Secondo O Globo Paulo Bernardo, Guido Mantega, Sergio Gabrielli, Antonio Palocci e Gilberto Carvalho avranno un ruolo nel prossimo Esecutivo. Secondo altre fonti Palocci potrebbe essere Ministro da Casa Civil (o Ministro della Salute), Luciano Coutinho, attuale Presidente del BNDES, potrebbe entrare nel nuovo governo nella veste di Ministro delle Finanze (al posto di Mantega), o Presidente del Banco Centrale al posto di Henrique Meirelles, che dovrebbe lasciare il suo incarico per assumere il ruolo di ministro delle Miniere e dell'Energia. Al Banco Centrale potrebbero andare anche due “giovani” promesse cresciute nell'era Lula, Nelson Barbosa, considerato l'artefice della politica economica dell'ultimo governo Lula, collaboratore strettissimo di Guido Mantega, o Alexandre Tombini, già Direttore tecnico del Banco Centrale. Alcuni nomi di donna che potrebbero integrare il nuovo governo, come promesso dalla Presidente appena eletta: secondo l'Estado de São Paulo e O Globo, Maria das Graças Foster, ingegnere molto vicino a Dilma, recentemente affiliata al PT, potrebbe giocare un ruolo importante (secondo alcune indiscrezioni della stampa potrebbe addirittura ambire alla Casa Civil o alla Presidenza di Petrobras). Per la senatrice del PT, Marta Suplicy, potrebbe esserci il Ministero delle Città; Manuela D'Ávila, del Partito Comunista, potrebbe essere la nuova Ministra dello Sport; mentre Marcia Lopes, attuale Ministra dello Sviluppo, potrebbe essere messa a capo del Programma Bolsa Família; anche per Clara Ant, antica dirigente del PT, potrebbe profilarsi un ruolo di rilievo nell'Esecutivo. Per gli Esteri, oltre ai nomi di Marco Aurelio Garcia, di Antonio Patriota (Segretario generale ad Itamaraty) e Nelson Jobim, si affaccia anche il nome dell'Ambasciatore brasiliano a Roma, José Viegas.

Intanto è stata definita la squadra che guiderà la transizione. Michel Temer, Vice Presidente, coordinerà il gruppo del quale faranno parte 30 persone tra cui Eduardo Dutra ed Eduardo Cardozo (Presidente e Segretario del PT), Antonio Palocci,

Ferdinando Pimentel e Marco Aurelio Garcia (che garantirà la continuità nelle relazioni internazionali). Uno dei nodi da sciogliere, al di là dei nomi, è il peso che i partiti della coalizione intendono assumere all'interno dell'Esecutivo. Per esempio, secondo fonti giornalistiche, il Vice Presidente Temer ambirebbe a giocare un ruolo di affiancamento diretto, con particolari funzioni di raccordo con il Parlamento; inoltre il PMDB potrebbe voler potenziare il proprio peso nell'Esecutivo, passando da 6 a ad 8 Ministeri: nel governo uscente il PMDB controllava infatti la Sanità, la Difesa, l'Agricoltura, l'Integrazione Nazionale, le Comunicazioni e l'Energia. Ambirebbe, in quello attuale, a controllare anche i Trasporti e le Città.

Molto più confuso lo scenario sul fronte dell'opposizione, che paradossalmente, nella sconfitta di Serra, ha trovato conferma del proprio probabile prossimo leader, Aécio Neves. Proprio la disputa in Minas Gerais (vedi sopra) ha consacrato il nipote del Presidente Tancredo a guidare la trasformazione del PSDB, prigioniero dello schema “paulistano”, promosso da Serra. Assieme agli altri due nuovi governatori Alkmin (San Paolo) e Richa (Paraná), l'ex governatore di Minas Gerais potrebbe rilanciare la struttura stessa del PSDB, a partire dalla forte base elettorale comunque coagulata da Serra al secondo turno. Proprio questa alleanza a tre potrebbe guidare la transizione generazionale da tempo richiesta da Aécio Neves per la dirigenza del partito, costruendo un percorso di rinnovamento che potrebbe ufficializzarsi con il congresso del PSDB, atteso entro il primo semestre del 2011: la sfida, secondo Aécio, è quella di traghettare il PSDB dalla sua dimensione statutale, a quella di vero e proprio “partito federale” promuovendo l'allargamento della base elettorale e sociale.

In **CILE** il gradimento del Presidente ad ottobre è salito di circa di 10 punti, dopo il compimento delle operazioni di salvataggio dei 33 minatori rimasti imprigionati 67 giorni a circa 700 metri di profondità, nella miniera di San José a Copiapó. Trasmesse in diretta mondiale, tali operazioni, hanno riflesso una sensazionale immagine di un paese unito. Alle operazioni di salvataggio ha presenziato direttamente il Presidente Piñera (che successivamente ha ricevuto al Palacio de La Moneda i sopravvissuti). Al momento della loro uscita all'aria aperta, oltre al Presidente della Repubblica, erano presenti il Ministro delle Miniere Golborne, ed il Presidente della Bolivia Evo Morales. Secondo la società Adimark, il Presidente del Cile godrebbe di circa il 64% dei consensi della popolazione, mentre sarebbe alle stelle la stima per il Ministro delle Miniere, Golborne, che fin dai primissimi momenti della disgrazia, quando ancora non si erano ristabiliti i contatti con i minatori dispersi, ha seguito personalmente tutta la vicenda. Ingegnere civile, componente non politico del governo secondo molti, dopo la liberazione dei minatori, Golborne potrebbe aspirare a ben altre cariche all'interno dell'Esecutivo: non è da escludere infatti, secondo la stampa locale, che possa essere nominato Ministro delle Infrastrutture o delle Opere Pubbliche o della Casa. Alcuni giornali sono arrivati a sostenere che potrebbe essere uno dei nuovi “presidenziabili”.

Forte di questo successo, accompagnato da nove Ministri, Piñera ha realizzato, all'indomani della liberazione dei minatori, la sua prima missione da Presidente della Repubblica in Europa, con un viaggio senza tappa in Italia come mesi fa, invece, veniva prospettato (Vedi Agenda Regionale). Si è trattato dunque di un impor-

tante riconoscimento internazionale per le risposte che il suo governo ha dato alle tragedie che si è trovato a gestire nei primi sette mesi di mandato: terremoto e minatori. Nella tappa francese, Piñera, è stato ricevuto presso l'OCSE di cui, da maggio, il Cile forma parte. Interventando di fronte a tutti i rappresentanti diplomatici dei paesi OCSE, il Presidente del Cile ha richiamato "la forte unità del popolo cileno" recentemente dimostratasi nella tragedia della miniera di Copiapò, assicurando che "lo stesso slancio verrà impegnato per stimolare l'economia del paese fino ai livelli già raggiunti negli anni '80". Da parte sua il Segretario dell'OCSE, Gurría, ha voluto approfittare di questa occasione per riconoscere il buon livello di crescita dell'economia cilena, che "ha recuperato molto positivamente dopo la crisi mondiale", soprattutto per le buone politiche pubbliche avviate dagli ultimi mesi della Concertación, come riconosciuto anche dal Presidente Obama nella sua riunione a Washington con l'ex Presidente Michelle Bachelet la scorsa primavera. Il Segretario dell'OCSE ha inoltre manifestato l'orgoglio dell'Organizzazione di avere un paese come il Cile all'interno del proprio gruppo, visto che "ci può dare anche delle elezioni" con le riforme che ha implementato.

Prima della partenza per la missione in Europa, il governo aveva approvato il piano di investimenti infrastrutturali, che entro il 2014 vedrà il governo cileno investire circa 11 miliardi di dollari in opere pubbliche, a partire dall'edilizia, passando per le reti ferroviarie e le opere urbanistiche. Si tratta di una delle carte più importanti con cui la nuova Amministrazione del Cile dovrebbe essere in grado di garantire, nei prossimi anni, una costante espansione del PIL con valori che la stessa OCSE si attende vicini al 5%. Nella stessa direzione si collocano gli investimenti per la ricostruzione post-terremoto, definita dal Presidente della Repubblica, "tra le più rapide mai viste": a fine ottobre, inaugurando a Concepcion il ponte appena ricostruito "Giovanni Paolo II", Piñera ha dichiarato che entro il primo anniversario della tragedia sarà già ricostruita la metà degli edifici e delle infrastrutture andate distrutte.

Il Parlamento ad ottobre ha provato all'unanimità la riforma della giustizia militare. Il provvedimento, per la prima volta dopo la fine della dittatura, definisce con chiarezza l'ambito di azione dei Tribunali militari rispetto a quelli civili, chiudendo così un capitolo di forte contestazione, considerato un retaggio antidemocratico nell'epoca post Pinochet. Sia dalle fila del governo (UDI, il deputato Ulloa), che da quelle dell'opposizione (DC, il deputato Burgos), la nuova legge è stata salutata positivamente, definita come "un avanzamento per ricollocare la giustizia militare nella sua corretta dimensione". Tale problema si era riproposto di recente nel contenzioso del governo con alcuni rappresentanti Mapuches (vedi Almanacco n° 15), per altro risolti ad ottobre, dopo mesi di sciopero della fame, anche in relazione alla decisione delle autorità di Santiago di destinare circa 20 milioni di dollari a favore delle loro comunità in progetti dedicati di edilizia e di realizzazione di infrastrutture.

A pochi mesi dall'insediamento del nuovo Presidente, Juan Manuel Santos, in **COLOMBIA** è tornato ad affacciarsi sulla scena politica l'ex Presidente, Alvaro Uribe. In effetti, dopo il distanziamento da Santos su alcuni temi cruciali, come il rapporto con il Venezuela e la proposta di alcune importanti leggi (come la Ley

de victimas) l'ex Presidente, che aveva annunciato di volersi tenere in disparte, ha deciso di rientrare nel dibattito interno. L'occasione è stata data dall'approssimarsi delle elezioni amministrative di Bogotá (nel 2011): secondo molti osservatori Uribe vorrebbe infatti candidarsi a Sindaco per strappare la città al Polo Democratico, che attualmente la governa con il sindaco Moreno Rojas.

In pochi giorni l'ex Presidente si è riunito con due figure chiave: il senatore Benedetti, Presidente del Senato, storico sostenitore di Uribe, e con lo stesso Santos. In entrambi gli incontri, si sarebbe discusso di uno schema per arrivare preparati alle elezioni amministrative dell'anno prossimo, attraverso le quali Uribe, vero e proprio animale politico, vorrebbe rilanciare un suo profilo presentandosi come coordinatore della nuova campagna elettorale. Nell'opinione pubblica interna, la vittoria di Juan Manuel Santos ha in pochi mesi già lasciato in secondo piano l'esperienza di governo di Uribe, soprattutto nelle nuove scelte strategiche di alleanza internazionali e di riforme interne che l'Esecutivo Santos sembra voler perseguire, in piena autonomia rispetto alle decisioni del governo passato. Il caso più emblematico è la legge voluta da Santos sulla riparazione delle vittime (presentata in Parlamento lo scorso settembre, vedi Almanacco n° 15), che non distingue il "tipo" di vittime nel definire il diritto alla riparazione. Proprio su questo aspetto l'ex Presidente Uribe ha da sempre espresso forti perplessità, sostenendo invece la necessità di tutelare giuridicamente la differenziazione tra le vittime della guerriglia e le vittime dello Stato. Santos infatti era stato chiaro al momento della presentazione della legge: "non discrimineremo nessuna vittima, non è importante dire chi sono le vittime, ma riconoscerne il diritto ad una riparazione degna".

Durante il recente incontro privato tra Santos e Uribe, non è dato sapere se i due si siano confrontati direttamente su queste tematiche. Alcune indiscrezioni, trapelate sui giornali, riferiscono di un clima pacifico e costruttivo, da considerare come un vero e proprio rilancio del rapporto tra i due leader. Molte differenze sembrano però permanere: in una successiva riunione di Uribe con alcuni parlamentari del Partito Conservatore, l'ex Presidente ha ribadito la sua contrarietà alla nuova legge di riparazione delle vittime presentata lo scorso settembre, difesa con forza al Ministro degli Interni Vargas Lleras, precedentemente molto vicino ad Uribe, ed oggi divenuto strenuo sostenitore di Santos.

Sembra dunque permanere una divergenza programmatica su temi delicati per la riconciliazione nazionale, come testimoniato dalla partecipazione del Vice Presidente della Repubblica, Angelino Garzón, del Ministro dell'Agricoltura, Restrepo, dell'Alto Consigliere per la Reintegrazione, Eder, del Presidente della Corte di Giustizia, Arrubla, a Madrid, in occasione della presentazione del III rapporto del Centro Internazionale di Toledo per la Pace (alla presenza, tra l'altro, del Magistrato della Corte Penale internazionale, Baltasar Garzón). In quell'occasione tutti hanno definito la proposta di legge di Santos "un buon percorso" per superare la legge di smobilitazione del 2005, sottolineando l'importanza di associare alla riparazione delle vittime la redistribuzione di oltre due milioni di ettari ai cittadini sfollati per causa della guerriglia.

Secondo alcuni primi sondaggi Uribe, se si candidasse a Sindaco della capitale, vincerebbe con il 56% sull'ex Sindaco Peñalosa, dato



al 24%. A seguire si collocherebbe Gustavo Petro, del Polo Democratico, con il 13,5%.

Tale rientro di Uribe ha coinciso con il riaccendersi delle polemiche per le indagini sui casi di spionaggio realizzati, attraverso la polizia segreta (DAS), durante il suo governo, sia a danno di personaggi politici colombiani che di esponenti di ONG spagnole attive in Colombia con attività a favore del rispetto dei diritti umani.

Sul fronte politico interno va segnalata la decisione del Presidente Santos di provare a superare lo stallo amministrativo in cui versa la Corte Suprema di Giustizia, dopo la fine del mandato dell'ultimo presidente, da ormai più di un anno. Santos ha proposto alla Corte una terna di nomi di Magistrati tra cui i delegati dovrebbero votare il nuovo Presidente. Si sono svolte infatti negli ultimi mesi, oltre 20 votazioni tutte andate a vuoto a causa del duro confronto che la Corte aveva con l'ex Presidente Uribe.

La guerriglia dell'ELN, per bocca del leader Nicolas Rodriguez, "El gabino", è tornata a proporre l'istituzione di una Convenzione Nazionale per la definizione di un piano per la pace, chiedendo anche l'appoggio all'UNASUR. La giustizia colombiana ha ratificato la destituzione della senatrice liberale Piedad Cordoba dal suo seggio al Senato, e l'allontanamento da cariche pubbliche per 18 anni, a causa delle forti connivenze con la guerriglia riscontrate a seguito dell'intercettazione di alcune e-mail contenute nei computer sequestrati nel 2008 appartenuti al comandante delle FARC, Raul Reyes, ucciso durante un'incursione militare in territorio ecuadoriano.

Il Parlamento ha approvato ad ottobre la legge finanziaria presentata dal governo. Nel 2011 la Colombia avrà una legge di bilancio per un ammontare di 81.8 miliardi di dollari, circa il 2,5% in più dell'anno precedente. Da sottolineare la forte componente di stanziamenti destinati al settore agrario, 19 miliardi, alla "protezione sociale" circa 16 miliardi, per la difesa e la sicurezza, circa 12, e per l'educazione, circa 11. Si tratta di scelte innovative e strategiche rispetto alle precedenti leggi finanziarie, molto meno concentrate su questi assi di investimento.

Dopo l'incontro ufficiale della scorsa estate tra Obama e Santos, successivo all'insediamento di quest'ultimo, si è svolta a Bogotá la prima riunione operativa tra Santos ed il rappresentante del Dipartimento di Stato americano Steinberg, volta a finalizzare l'agenda di collaborazione bilaterale tra i due paesi.

In **COSTA RICA**, il governo ha approvato, attraverso una decisione del Consiglio Nazionale dei salari, un aumento delle retribuzioni minime del settore privato del 2,6%. Il settore sindacale ha annunciato che scenderà sul piede di guerra, perché la richiesta avanzata era di un aumento del 7%, ma il governo non ha modificato la proposta presentata dall'Unione delle Camere Imprenditoriali del Costa Rica.

Sono passati circa tre mesi dall'accordo tra governo di **CUBA** e Chiesa cattolica, favorito dal governo spagnolo, relativo alla liberazione dei dissidenti politici del "gruppo dei 75" incarcerati nella "primavera nera del 2003". A fine ottobre solo 39, su 52 previsti, sono stati liberati -e "deportati" in Spagna, dove vivono con licenza speciale ma senza status di "rifugiati politici"- (vedi Almanacco n° 15). Le autorità cubane hanno però offerto la libertà ad altri sette detenuti, non inseriti nell'accordo di

luglio, ma che hanno accettato di lasciare il Paese con destinazione Madrid. A questi se ne devono aggiungere altri sette, sempre al di fuori dei 52 previsti, che lasceranno le loro celle nei prossimi giorni diretti verso Madrid. Sembra dunque essere sempre più discriminate, nella decisione di concedere la libertà, l'accettazione da parte di detenuti della "clausola della deportazione". Infatti, secondo la Commissione cubana per i Diritti umani e la Riconciliazione nazionale, i 13 dissidenti che rimangono in carcere si sono rifiutati di lasciare il Paese e di accettare uno status di libertà limitata. Le Autorità cubane si trovano dunque di fronte un ostacolo che potrebbe rendere meno lineare il percorso di distensione nei rapporti con l'UE, che lo scorso 25 ottobre ha infatti deciso di non modificare la Posizione comune adottata nel 2006, così come richiesto dal governo di Cuba ed auspicato dal governo di Madrid e dalla Chiesa cattolica lo scorso giugno, quando fu rimandata di quattro mesi la decisione (vedi Agenda regionale). Non a caso, all'inizio di novembre il dissidente Fariñas ha preannunciato che se non si troverà una soluzione per i 13 inizierà di nuovo lo sciopero della fame, interrotto lo scorso luglio.

Le "Damas de blanco" denunciano inoltre che, a parte questo gruppo, rimangono in cella almeno altri 33 prigionieri politici "pacifici" (cioè non accusati di atti violenti) e "molti altri che non sono stati ancora definiti tali". Da segnalare che due dei 39 prigionieri liberati hanno scelto destinazioni diverse: uno la Repubblica Ceca, l'altro, Osvaldo Ricardo Diaz Sanchez, l'Italia. Il governo italiano si è adoperato fin dall'inizio per sostenere l'accordo intrapreso dalla Spagna lo scorso luglio, offrendo la propria disponibilità a collaborare direttamente, "nell'ambito del costante impegno profuso per ottenere la liberazione di tutti i detenuti per i reati di opinione a Cuba e di un maggiore rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali", si legge in una nota della Farnesina.

A fine ottobre si sono viste a Cuba lunghe code di fronte alle edicole. Migliaia di cittadini cubani sono accorsi per garantirsi l'edizione speciale del Granma, il quotidiano ufficiale, in cui sono stati pubblicati alcuni dettagli delle "riforme del sistema economico socialista" già annunciate lo scorso settembre (vedi Almanacco n° 15). L'iniziativa, che fa seguito all'annuncio della riduzione di almeno 500 mila posti pubblici nel sistema cubano e alla liberalizzazione di circa 178 attività (di cui 83 potranno essere ampliate con assunzione di dipendenti), è volta a specificare le norme fiscali che entreranno in vigore nell'isola caraibica. Secondo i nuovi parametri le attività produttive verranno tassate secondo una forbice che va dal 25% al 50%; verrà inoltre introdotta una tassa del 10% sulle compravendite ed un contributo per la previdenza sociale del 25%; è specificata inoltre una tassa sul lavoro dipendente. Secondo alcune stime fatte dal Granma, a parte i redditi fino a 5.000 pesos (188 dollari) che sono considerati esenti, la soglia del 50% scatterà per i redditi oltre i 50.000 pesos (2.300 dollari). Secondo le stime del governo, dei 500 mila licenziati del settore pubblico, circa la metà saranno messi in condizione di procedere all'avvio di un'iniziativa privata. Per quanto riguarda la riconversione dei dipendenti statali licenziati sarà offerta la possibilità di coprire altri incarichi nella pubblica amministrazione, trasformarsi in agricoltori su terreni pubblici concessi in usufrutto o dedicarsi all'attività privata. Lo Stato garantirà comunque un sussidio a chi non riuscirà a trovare una immediata collocazione lavorativa.



Nonostante l'ottimismo delle autorità di governo e l'entusiasmo della popolazione testimoniato dalle file fatte per garantirsi una copia dell'edizione speciale del Granma, in effetti la situazione nel futuro immediato sembra difficilmente gestibile. Come ha sottolineato l'economista dissidente Oscar Espinoza Chepe, tra gli altri problemi, tale riforma dovrà confrontarsi con il fatto che la popolazione, in 50 anni, "ha perso l'abitudine a pagare le tasse" ragion per cui sarà difficile all'inizio attendersi risultati soddisfacenti. Secondo Chepe, inoltre, tale riforma dimostra la scelta dell'Esecutivo di voler scaricare sui "nuovi imprenditori" il peso dello sviluppo dell'isola, senza produrre adeguate politiche pubbliche di guida e sostegno alle iniziative private.

In ogni caso, Raul Castro sembra intenzionato a procedere sul piano "dell'ammodernamento" del sistema economico dell'isola: ha convocato per la seconda metà dell'aprile 2011 il VI Congresso del Partito Comunista (il V si tenne nel 1997), per il quale è stato redatto un documento programmatico dedicato alla riforma economica. "La battaglia economica costituisce oggi più che mai il compito principale ed il cuore del lavoro ideologico dei quadri dirigenti -ha detto Castro-, perché da questo dipende la sostenibilità e la conservazione del nostro sistema sociale". Nel documento programmatico si legge che l'obiettivo per Cuba sarà quello di poter contare su "imprese forti e ben organizzate" finanziate sia con "capitale nazionale che con capitale straniero". Tra gli altri obiettivi del documento congressuale vi è quello di "raggiungere una sola valuta" e di "potenziare il turismo" (che nel 2010 ha raggiunto già 2.3 milioni di visite). Il Presidente ha sottolineato che il Congresso costituirà una svolta per il Paese, perché sarà l'ultimo per la "generazione storica" alla guida della rivoluzione del 1959.

A conferma dell'alto livello di attenzione del mondo economico ed imprenditoriale internazionale, da segnalare che alla XXVIII fiera internazionale de L'Avana son state presenti circa mille imprese, provenienti da 50 paesi (l'Italia è stato il quarto paese più rappresentato, dopo la Spagna, il Canada, e la Cina).

È stato annunciato dal Vice Ministro per l'Informatica e le Comunicazioni, Alberto Rodriguez, che a luglio del 2011 il collegamento alla rete internet attraverso la fibra ottica dovrebbe raggiungere Cuba. Il servizio sarà offerto attraverso un cavo che collegherà, lungo un percorso di oltre cinquemila chilometri, Venezuela, Cuba e la Giamaica. L'infrastruttura prevede un investimento di 70 milioni di dollari e mira a contenere i costi di accesso alla rete nell'isola caraibica, potenziando la velocità di connessione di circa 3000 volte. Tale progetto sarà gestito da un'impresa mista, Telecomunicaciones de Gran Caribe s.a, creata nell'ambito dell'Alba.

A pochi giorni dal "tentato golpe" del 30 settembre in **ECUADOR** (vedi Almanacco n° 15), il clima è tornato disteso e pacifico. Lo scorso 15 ottobre si è svolta a Quito una manifestazione a sostegno del Presidente Correa, cui hanno preso parte migliaia di sostenitori. Dalla piazza di San Francisco, il Presidente ha ribadito che durante la crisi istituzionale del 30 settembre "ha rischiato di essere ucciso", come pure il Ministro degli Interni, Gustavo Jalkh, ed il Presidente dell'Assemblea Nazionale, Irina Cabezas. "È stato un miracolo che non ci sia stato uno spargimento di sangue più grande, si è tentato di generare il caos con un piano di sedizione preparato da tempo", ha dichiarato rivolgendosi

si alla folla. Oltre ad aver ringraziato i suoi Ministri e collaboratori per "l'eroismo" dimostrato, Correa ha anche elogiato le migliaia di cittadini che da subito hanno preso le sue difese. Dalla piazza, più volte si sono alzate contestazioni contro l'ex Presidente Gutierrez, accusato di essere il mandante. L'evento, organizzato dal Coordinatore politico del partito Alianza Pais ed ex Sottosegretario per i Popoli, Orlando Perez, è stato realizzato in sinergia con il Coordinamento delle forze democratiche e socialiste del paese, che aggruppa realtà esterne al partito del Presidente. Si tratta di un primo segnale di rivitalizzazione della base elettorale della maggioranza, attraverso un coinvolgimento delle masse nella vita politica del paese, all'indomani della grave crisi istituzionale. Non a caso all'inizio di novembre lo stesso Perez ha intrapreso una missione internazionale (che lo ha portato anche a Roma), per rafforzare il sostegno esterno al partito del Presidente Correa, sollecitando appoggio al progetto di ristrutturazione territoriale di una realtà politica così giovane e poco organizzata sul territorio.

Da parte sua Gutierrez, alcuni giorni dopo questa manifestazione, ha chiesto pubblicamente al Presidente della Repubblica di "avviare un percorso di riconciliazione nazionale" per evitare che si ripeta la crisi delle settimane passate. In effetti secondo Gutierrez la crisi sarebbe stata determinata soltanto da legittime proteste salariali del mondo della polizia, che "il governo non vuole riconoscere". Secondo l'ex Presidente, Correa avrebbe "fomentato un clima di violenza nel paese", aggiungendo in tono minaccioso che "se non ci saranno dei cambiamenti, se il Presidente non cambia orientamento, ci saranno altre rivolte sia militari che della popolazione civile". A conclusione delle sue dichiarazioni Gutierrez ha anche chiesto l'istituzione di una Commissione della verità, integrata dall'OSA e dall'UE. Anche il mondo della Chiesa cattolica è intervenuto nel dibattito, salutandoci il ristabilito equilibrio istituzionale. Intervenedo pubblicamente il Presidente della Conferenza Episcopale, Arregui, ha però auspicato che il governo sia in grado di "migliorare il clima di tensione politica interna". Intanto sono stati avviati i provvedimenti sanzionatori da parte della Forza Aerea Ecuatoriana, contro i 160 militari identificati con registrazioni e foto, accusati di essere coinvolti nei fatti del 30 settembre. Secondo il Ministro degli Interni circa 700 poliziotti sarebbero stati coinvolti nel "tentato golpe": sono stati già aperti i primi 120 procedimenti disciplinari di "arresto" e sospensione dalla carriera.

Ad ottobre, un nuovo importante risultato per il governo. L'Assemblea Nacional, dopo le molte resistenze del passato, ha approvato la nuova legge finanziaria ed alcuni decreti legati alla gestione finanziaria dello Stato. Si tratta del primo provvedimento che riesce ad essere approvato dopo mesi di stallo dell'attività parlamentare, bloccata dalle continue proteste interne ed esterne dalle forze di maggioranza, e rappresenta un rafforzamento del potere dell'Esecutivo sul Parlamento. Il decreto collegato alla finanziaria autorizza infatti il Presidente della Repubblica a gestire autonomamente circa il 15% del budget individuato dalla legge finanziaria. In particolare il governo può aumentare il livello di indebitamento del paese, qualora la contingenza finanziaria lo richieda per sostenere le politiche di sviluppo ed i programmi sociali; inoltre il governo potrà intercettare denaro dalle banche con l'emissione di titoli di debito.

Da segnalare, sul fronte delle infrastrutture, l'apertura del ponte che faciliterà il raggiungimento del porto di Manta, riducendo di quasi 3 ore i tempi di percorrenza. Si tratta di una delle opere richieste nella realizzazione del cosiddetto asse Manta-Manaus, che vede Brasilia e Quito collaborare da anni.

Sul fronte dei negoziati con le società petrolifere, è attesa la stipula di un accordo conclusivo con tutte le compagnie attive in Ecuador, entro il 23 novembre. Al momento sarebbero in via di definizione gli accordi con le ultime due società (tra cui l'italiana Eni). La rinegoziazione, annunciata questa estate dal governo (vedi Almanacco n°13), fa parte della strategia di riorganizzazione dello sfruttamento delle risorse petrolifere voluta da Correa per aumentare le entrate provenienti dal petrolio.

Si accentuano le distanze tra il partito di governo, FMLN, e il Presidente di **EL SALVADOR**. In occasione delle commemorazioni dei 30 anni di lotta del partito, infatti, il Presidente della Repubblica Mauricio Funes, espressione dell'ala moderata, non vi ha partecipato. All'evento, presenziato dal Vice Presidente della Repubblica, Sanchez Ceren, esponente più radicale del Frente, hanno partecipato tra gli altri il Presidente dell'Assemblea del Poder Popular di Cuba, Alarcón, e la ex senatrice liberale colombiana, Piedad Cordoba. La relazione del Vice Presidente è stata centrata sulla celebrazione del periodo della guerriglia, più che sull'attuale esperienza di governo rappresentata dalla vittoria di Funes alle scorse elezioni.

Forti proteste dei settori del trasporto e dei medici, che hanno organizzato diversi scioperi per rivendicazioni salariali.

Si conferma la centralità degli aiuti finanziari degli istituti multilaterali di sviluppo per l'economia del paese: il Parlamento ha approvato l'utilizzo di 200 milioni di dollari, provenienti dal Banco Interamericano di Sviluppo, da destinare al Fondo Fiscale e al Fondo per lo Sviluppo Sociale ed Economico dei Municipi (FODES). Altri 123 milioni di dollari in arrivo dalla Banca Mondiale per lo sviluppo di infrastrutture urbane, che dovrebbero generare circa 15 mila posti di lavoro.

In **GUATEMALA**, ad un anno circa dalle prossime elezioni presidenziali, dei 158 deputati, di tutte le Amministrazioni locali, e dei delegati al Parlamento Centroamericano, i partiti politici hanno iniziato le prime manovre di riposizionamento. La Unidad Nacional de la Esperanza (UNE), la coalizione di maggioranza che ha supportato l'elezione di Alvaro Colom, ha ufficializzato un'alleanza con la Gran Accion Nacional (GAN). Il Segretario generale del GANA, Jaime Martinez, intervenendo di fronte a migliaia di simpatizzanti, ha detto che "la scelta è stata dettata dalle politiche sociali attuate dal governo". Il Segretario della UNE, Cesar Fajardo, ha invece ricordato che si tratta di una strategia "per cercare di garantire all'UNE i candidati per il 2011 "nel tentativo di dare continuità e rafforzamento della democrazia".

Da segnalare che l'ex dittatore, Rios Montt, ha lasciato il comando del suo partito di destra, Frente Republicano Guatemalteco (FRG): al suo posto è subentrata Zury Rios Sosa.

È stato nominato il nuovo Presidente della Corte Suprema, Luis Alberto Archila, al posto di Erick Alvarez. Si tratta di una decisione attesa da tempo, assunta in coerenza con le disposizioni della Corte Internazionale contro l'Impunità in Guatemala. Tale scelta è stata percepita come un segnale del governo volto a rafforzare la

propria azione di contrasto alla violenza a favore della giustizia. Il Ministro dell'Economia, Edgar Balsells, ha annunciato l'introduzione di una nuova imposta per finanziare la ricostruzione, dopo la devastazione dell'uragano Aghata, che ha visto la morte di 259 persone e lo sfollamento di circa 200 mila, mirata a raccogliere circa 170 milioni di dollari, da sommare ai 600 già offerti dalla comunità internazionale.

Ancora non è certo se ad **HAITI** il prossimo 28 novembre si potranno svolgere le elezioni presidenziali. In effetti l'autorità elettorale (CEP), coadiuvata da una delegazione dell'OSA affiancata da tecnici provenienti dall'UE, dagli USA e dal Canada, sta cercando di predisporre la macchina elettorale per consentire lo svolgimento regolare delle elezioni. Occorre ultimare il registro elettorale, costruire un'unità di informazione elettorale, installare i centri di voto. Non sarà facile, secondo molti osservatori, rispettare la scadenza del 28 novembre, anche se non sembra che si possa posticipare di molto la data precedentemente fissata. Ad aggravare la situazione un'epidemia di colera, che ha già causato circa 450 morti e oltre 6700 contagiati.

Il Presidente in carica, Preval, è tornato a ringraziare la comunità internazionale per gli aiuti promessi (circa 11 miliardi di dollari), ribadendo che però non saranno sufficienti per la ricostruzione, che dovrà passare esclusivamente per una riattivazione del sistema economico del paese: "l'obiettivo per Haiti è di uscire dal circolo vizioso degli aiuti, della dipendenza dagli aiuti esterni. È importantissimo che lo sforzo della ricostruzione provenga dal settore privato, sia esso quello delle grandi imprese che di quelle medie e piccole", ha dichiarato.

In **HONDURAS** permane lo stallo che impedisce la normalizzazione delle relazioni con alcuni paesi della Regione. A conferma di queste difficoltà, il presidente, Porfirio Lobo, ha annunciato che non parteciperà al Vertice Iberoamericano che si terrà in Argentina i primi di dicembre. Intanto da Managua, dove Zelaya ha radunato i suoi sostenitori del Frente di Resistencia, il Presidente destituito è tornato a chiedere l'istituzione di un'Assemblea costituente e ad accusare gli Stati Uniti di aver impedito la riconciliazione nazionale in Honduras.

Lobo ha avviato una serie di consultazioni interne al paese, con rappresentanti del mondo imprenditoriale, indigeno e partiti politici, incluse alcune sigle che fanno parte del Frente di Resistenza popolare. Il suo intento, ha dichiarato ai giornali, "è quello di ascoltare i vari settori della società, dei partiti, dell'economia". In particolare i rappresentanti del mondo economico hanno rappresentato al governo le difficoltà per le imprese, ribadendo la necessità di stimolare la crescita nel paese. Il mondo indigeno ha invece esposto le difficoltà delle diverse etnie in settori chiave, come quelli della salute e dell'educazione.

Ad ottobre, alcune decisioni dell'Esecutivo come il taglio al fondo degli stipendi di alcuni settori dell'Amministrazione pubblica (come la scuola), considerati necessari per salvare l'economia del paese. Forti le critiche del Vice Presidente della Camera, di area non affine a Lobo, che ha dichiarato che questa decisione funzionerà "da detonatore sociale". Di diverso avviso il Ministro del Lavoro, Avila, che invece ha sottolineato che la decisione del governo "è necessaria per far fruttare al meglio le esigue risorse del paese".

Sempre ad ottobre, la Corte Interamericana per i diritti umani è intervenuta per condannare le autorità di Tegucigalpa per non aver tutelato adeguatamente le 300 persone considerate obiettivi sensibili dopo il golpe: pur dichiarate "protette" e beneficiarie di speciali misure cautelari, alcune di loro sono state uccise. Il governo, da parte sua, ha risposto di non disporre di sufficienti risorse finanziarie.

La prima parte della legge finanziaria per il 2011 del **MESSICO**, quella relativa alle entrate ("Ley de Ingresos"), è stata approvata ad ottobre e dovrebbe prevedere un deficit dello 0,5% sul PIL, anziché lo 0,3%. Secondo la legge approvata dal governo, nel 2011 il Messico conterà su 274,6 miliardi di dollari. Rimangono forti le attese per l'approvazione della seconda parte, quella delle uscite, prevista per la metà di novembre. Non è infatti chiaro se sarà possibile raggiungere lo stesso tipo di accordi tra il Partido de Acción Nacional (PAN) e le due forze di opposizione, il Partido de Revolución Democrática (PRD) e quello della Revolución Institucional (PRI). In questa prima fase, infatti, il PRI ha rinunciato ad alcune richieste, come l'abbassamento di alcune imposte (es. l'IVA), cedendo alle pressioni del governo che, per altro, ha chiesto di innalzare alcuni aggravati fiscali per beni di consumo, come i tabacchi e ad alcune bevande. La nuova legge si dota così il governo di alcuni fondi in più (circa 4.7 miliardi di dollari), da destinare a tamponare le conseguenze dei recenti disastri naturali che hanno colpito diversi Stati del Messico.

Rimane alta la tensione nel paese, stretto nella morsa della violenza. Lo stesso Ministro delle Finanze, Ernesto Cordero, ha ammesso pubblicamente in un'intervista a reuters, che i problemi di sicurezza legati al narcotraffico in alcune zone del paese hanno forti conseguenze sull'economia: "in certe aree del paese c'è un problema di insicurezza reale che sta avendo un impatto sull'economia", anche se il Messico continua ad essere, in generale, "una buona destinazione per gli investimenti". Di fatto gli investimenti quest'anno sono cresciuti soltanto lo 0,8%, secondo l'Istituto statistico Nazionale, contrariamente alle attese di molti esperti che prevedevano il 2,2%; a conferma delle difficoltà di ripresa economica legate alla violenza. Per esempio, nell'area di Monterrey, il polo produttivo più importante del Messico (8% del PIL nazionale), sta subendo chiare conseguenze. Secondo il Segretario Generale della Camera di Commercio di Monterrey, Sandoval, "la violenza già ha sta avendo effetti sull'economia della regione", ricordando che circa il 60% delle attività produttive dell'area sono state oggetto di minacce ed estorsione da parte del crimine organizzato. Di fatto, secondo Sandoval, il mondo imprenditoriale di Monterrey, sta sostenendo da circa quattro anni un costo annuale pari al 5% della ricchezza prodotta per garantire privatamente sicurezza e tutela.

E la violenza non accenna a scemare. Ottobre è stato definito il mese più violento dell'anno a Ciudad Juárez, città emblema della guerra dei Narcos: secondo la procura dello stato di Chihuahua solo ad ottobre sarebbero state assassinate 350 persone nella ormai pericolosissima città di frontiera.

A Oaxaca è stato ucciso il Sindaco di un paese, il dodicesimo omicidio di un esponente delle istituzioni dall'inizio di questo anno. Il Presidente Calderón è tornato a sottolineare l'impegno del governo, attraverso l'esercito e la polizia federale, anche per contrastare l'azione di molti settori delle polizie municipali ampia-

mente conniventi, in molte zone del paese, con i gruppi criminali. Il governo ha presentato una riforma della polizia, che istituisce corpi unici in ogni Stato, stabilendo così un maggior controllo centrale sui corpi municipali di polizia. Ma il problema è più complesso. Come ha ammesso lo stesso Ministro per la Sicurezza pubblica, Genaro Garcia Luna, vi è anche un nodo finanziario irrisolto, che determina il paradosso per cui gli agenti municipali trovano un forte interesse economico nel collaborare con i cartelli della droga, visto che il loro stipendio è molto basso: "i narcotrafficienti spendono almeno 100 milioni di dollari per corrompere la polizia municipale", ha ammesso il Ministro. A conferma della gravità della situazione ad ottobre il Governatore dello Stato di Tamaulipas, Eugenio Hernandez, ha effettuato un'operazione di controllo e depurazione della polizia municipale di alcuni comuni del sud come Tampico, Ciudad Madero e Altamira, dando mandato al Segretario della Sicurezza pubblica statale di "valutare e depurare" la polizia, dopo che ne è stata accertata la connivenza con gruppi criminali nella realizzazione di sequestri ed altri atti criminosi. Altri segnali di controllo da parte dei cartelli della droga sul territorio: sempre a Tamaulipas, sono stati ricostruiti flussi finanziari illegali provenienti dal cartello de "Los Zetas" per la costruzione e restauro di alcune chiese.

È proprio sul tema della sicurezza pubblica che si accende lo scontro tra le forze politiche, già proiettate verso le prossime competizioni elettorali. L'ex Presidente Fox, del PAN, in un'intervista al quotidiano El Universal, ha preso le distanze dalla gestione Calderón, criticando l'utilizzo delle forze armate nelle operazioni di polizia interna. Le prossime elezioni amministrative del 2011, dopo quelle di quest'anno, potrebbero dare indicazioni importanti in vista dell'appuntamento delle presidenziali del 2012. Il rinnovo del governo dello Stato del Messico (che rappresenta circa un quarto dell'elettorato del paese), sarà infatti un momento cruciale di confronto delle forze politiche nazionali, che ancora stanno definendo le proprie candidature. Il Governatore uscente, Peña Neto del PRI, ha di fatto inaugurato la campagna elettorale del suo partito, per il quale potrebbe candidarsi il Responsabile locale del PRI. Il vero nodo rimane, invece, la questione della possibile alleanza tra PRD e PAN, già sperimentata alle elezioni amministrative dello scorso aprile. Secondo alcuni sondaggi, solo in questa ipotesi il PRI, che governa da sempre questo Stato considerato fondamentale, potrebbe essere battuto 48% a 52%. Sul fronte PRD, Marcelo Ebrard, Sindaco di Città del Messico, è già intervenuto a Toluca, la capitale, proprio nelle vicinanze della sede del Governatore dichiarando, di fronte ad una folla di migliaia di simpatizzanti, che l'obiettivo è vincere sul PRI. Inoltre, che la proposta di un'alleanza tra PAN e PRD sia concreta e vincente, oltre ai sondaggi, lo dimostra il voto promosso dal PRI al Congresso statale, di un provvedimento (noto come Ley Peña), che impedirebbe la definizione di candidati comuni a più partiti, impedendo di costituire alleanze politiche. Rimane dunque alta l'attesa per la sentenza della Suprema Corte di Giustizia (che dovrebbe pronunciarsi a novembre), chiamata a verificare la costituzionalità di tale legge. Intanto anche il PAN ha lasciato intendere che non vi sarebbero molti problemi a costituire un'alleanza strategica con il PRD di Marcelo Ebrard, per sconfiggere il PRI. Secondo il dirigente statale del PAN, Olivares, il PAN ed il PRD hanno "pochissime differenze programmatiche" nelle proposte di governo dello Stato del Messico, caratterizzate soltanto dall'ur-



genza di dare risposte in materia di sicurezza, lavoro, crescita economica e salute: “entro dicembre produrremo un piano di governo congiunto” nel quale risultino le nostre convergenze politiche. Il prossimo 3 luglio, dunque, si giocherà un'importante partita che chiarirà definitivamente gli scenari futuri del percorso presidenziale del 2012. In effetti, se verrà concretizzata l'alleanza PRD-PAN, si rafforzerà la linea Ebrard-Ortega, all'interno del PRD, a scapito delle posizioni più chiuse e radicali dell'ex candidato presidenziale Lopez Obrador che, paradossalmente, nello scenario politico dello Stato del Messico, è arrivato ad appoggiare pubblicamente l'iniziativa di modifica della legge elettorale da parte del Governatore uscente.

Ad ottobre in **NICARAGUA** il governo ha prestato in Parlamento la legge finanziaria che prevede un aumento della spesa di circa il 10%. Molte le critiche arrivate dall'opposizione, soprattutto perché il 2011 sarà un anno di campagna elettorale durante il quale, secondo esponenti del PLC, il governo userà i soldi pubblici per accaparrarsi il consenso degli elettori. Secondo alcuni sondaggi, il Presidente Daniel Ortega riuscirebbe ad ottenere di nuovo la maggioranza con il 43 % dei consensi. Rimane molto confuso il fronte dell'opposizione che ancora non ha superato la contrapposizione Alemann-Montalegre, in merito all'opportunità di procedere con una candidatura unitaria alle presidenziali, con il nome di Fabio Gadea (vedi Almanacco n° 15).

È di nuovo alto il livello di approvazione del Presidente di **PANAMA**, Martinelli, dopo che negli ultimi mesi la polemica suscitata dalla proposta di legge “chorizo” (vedi Almanacchi precedenti), aveva suscitato la mobilitazione di diversi settori sociali. Secondo la società di statistica Dichter&Neira Martinelli godrebbe infatti del 70% di approvazione. Ad ottobre per altro è stata ritirata anche un'altra proposta di legge collegata alla suddetta riforma, che prevedeva la possibilità di licenziamento dei lavoratori in caso di scioperi ed aboliva il contributo obbligatorio per i sindacati.

Il governo di Panama ha ribadito la decisione di ritirare la propria delegazione dal Parlamento Centroamericano, nonostante il parere contrario della Corte Centramericana che ritiene illegittimo il ritiro unilaterale di un paese. Di diversa opinione le autorità di Città di Panama che sostengono che poiché il Trattato costitutivo non né stato ratificato, non sussisterebbe tale vincolo.

Lo scorso 7 novembre in **PARAGUAY** si sono svolte le elezioni amministrative ad Asunción e in altri 237 municipi. Il Sindaco uscente, Arnaldo Samaniego, del Partido Colorado (di opposizione al governo) ha riconquistato, con il 47,6%, la poltrona di primo cittadino nella capitale. Miguel Carrizosa, candidato governativo, del partito Patria Querida, sostenuto anche dal Partito Liberal (alleato di governo di Lugo), e da alcuni gruppi di sinistra si è fermato al 46%. Questo risultato, associato a quello di Ciudad del Este (in cui ha vinto la candidata del Partido Colorado, Sandra McLeod), a quello della città Fernando del Mora (altro feudo del liberalismo), ed a quello di altri 4 dei dieci centri urbani più grandi del paese, traccia una sconfitta a livello locale dell'alleanza attualmente al governo, a favore del recupero del controllo di buona parte del territorio da parte del Partido Colorado, sconfitto alle scorse elezioni presidenziali del 2008. Molte le ripercus-

sioni, in vista del prossimo voto presidenziale del 2013, che hanno messo in allerta il Presidente Lugo. Per dovere di cronaca, da segnalare l'elezione nelle file del P-MAS (partito di governo), di un altro ex sacerdote, Celso Ovelar, nella città di San Lazaro, a 600 km da Asunción.

Nelle sue prime dichiarazioni il Presidente ha sottolineato la bassa affluenza (46%, la più bassa mai registrata alle elezioni amministrative), come un dato grave, lasciando intendere che in quella parte di elettorato che non è andata a votare vi è una forte componente di elettorato governativo deluso dalle enormi difficoltà di tenuta e coesione interna che il governo ha avuto fin dall'inizio.

E proprio pochi giorni prima dal voto, un'altra forte contesa è scoppiata tra il Presidente Lugo, costretto frequentemente a ricoveri per le terapie antitumorali, ed il Vice Presidente, Federico Franco (del Partito Liberale, PLARA), sceso sul piede di guerra per la decisione dei recenti rinnovi dei vertici militari (vedi Almanacco n° 15) che, a suo dire, non sarebbero stati condivisi con il Partito Liberale e sarebbero avvenuti in un contesto non costituzionale in quanto il Presidente era ricoverato, ed il suo sostituto, il Vice Presidente, non era stato informato. Franco ha parlato esplicitamente di sua “marginalizzazione nella presa della decisione”, aggravata dal fatto della “mancata informazione del Ministro della Difesa, Perez”. Secche le repliche del Ministro degli Interni, Rafael Filizzola, che ha ribadito che le nuove nomine erano state da tempo previste, e di quello degli Esteri, Lacognata, che ha sostenuto che le nomine “non hanno violato la Costituzione, e che le istituzioni funzionano correttamente”.

Tali contrapposizioni si ripercuotono anche sul consenso parlamentare della maggioranza di governo. Per esempio, secondo quanto ha denunciato la deputata di governo Lila Mingarro, il Parlamento ha rifiutato ad ottobre di votare l'ampliamento degli stanziamenti per i sussidi di povertà, impedendo al governo di adempire ai propri impegni: il sussidio verrà infatti erogato nel 2010 soltanto a 110 mila famiglie anziché 160 mila come preventivato.

Di nuovo in agenda il tema della mancata riforma agraria, che di certo avrà influito sull'astensionismo alle elezioni municipali. Il governo è stato di nuovo messo in difficoltà dalle rivolte di circa 200 contadini, che hanno invaso una proprietà latifondista di 1500 ettari nelle zone povere di San Pedro, nel nord del paese. Il Ministro dell'Economia, rispondendo alle accuse legate alla mancata riforma agraria ha risposto che, nel bilancio 2011 (di circa 8 miliardi di dollari), sono state previste risorse per l'esproprio di latifondi e l'assegnazione di terre ai piccoli contadini.

Ottenuti dal Paraguay due finanziamenti del FOCEM (il fondo strutturale del Mercosur), per un totale di 300 milioni di dollari. Si tratta di due importanti progetti di infrastrutture (una strada nel nord del paese di 170 km, ed una rete elettrica di trasmissione dalla centrale di Itaipù), che dovrebbero essere messi in licitazione nei prossimi mesi. Altre licitazioni riguarderanno la realizzazione di tre aeroporti (Asunción, Ciudad del Este e Mariscal Estigarribia), con un investimento pubblico di circa 100 milioni di dollari.

Il Presidente Lugo, nell'annunciare queste importanti progetti infrastrutturali, ha ricordato che si tratta di sfide imprescindibili per il paese, la cui crescita è attesa secondo le stime ufficiali (e anche quelle del FMI), intorno al 10%. Questa è, infatti, l'altra faccia del governo del Presidente Lugo, lo stesso governo che in pochi mesi

è riuscito a portare a casa il nuovo accordo per le vendite di energia elettrica della centrale di Itaipù.

È morto Ananias Maidana, il "Mandela paraguayano". Storico dirigente comunista venne rinchiuso e torturato per oltre vent'anni dal dittatore Stroessner.

Dopo 32 giorni, in **PERÙ** sono stati diffusi i risultati ufficiali delle scorse elezioni municipali. Confermata, per la città di Lima (primo collegio elettorale del paese con circa 8 milioni di cittadini), la vittoria di Susana Villaràn, del partido Fuerza Social (FS), con il 38,39%, circa un punto in più di Lourdes Flores, del PPC che si è fermata al 37,55%.

Si tratta di una vittoria inattesa che modifica il panorama politico elettorale del paese in vista del prossimo appuntamento presidenziale di aprile 2011 (vedi Almanacco n°15). Lo stesso Premio Nobel per la Letteratura, il peruviano Mario Vargas Llosa, certamente non sospettabile di simpatie izquierdiste, si è congratulato con la Villaràn, affermando che sicuramente il suo lavoro rafforzerà le istituzioni. Non è casuale, quindi, che a pochi giorni da questi risultati, la ex Ministra dell'Economia, Mercedes Araòz, non iscritta all'APRA ma vicina al partito di governo e recentemente dimessasi dal governo, renda disponibile la propria candidatura (da ratificare con un percorso di elezioni interne al partito). La vittoria della Villaràn ha infatti stimolato l'accelerazione di alcuni processi decisionali interni all'APRA, che rischiavano di compromettere la prossima candidatura governativa alle elezioni del 2011. In effetti, la vittoria di Fuerza Social, che non ha una leadership nazionale forte, potrebbe incoraggiare alcuni candidati "presidenziabili", fino a poche settimane fa molto dubbiosi sul da farsi. Potrebbe essere questo il caso dell'ex Presidente Toledo, di Perù Posible, che potrebbe tentare un'alleanza con Fuerza Social per definire un'agenda programmatica di governo, di centro sinistra. "Non ho ancora conversato con esponenti di Fuerza Social, ma guardo favorevolmente ad una possibile collaborazione", ha dichiarato Toledo al quotidiano La Republica. Rimane inoltre da vedere che tipo di relazioni Susana Villaràn vorrà stabilire con Yehude Simon, ex Premier di Garcia e leader del Partido Humanista, ugualmente di ispirazione di centro-sinistra, e con Humberto Lay, del Partido Resaturacion Nacional. Sono piccoli partiti, di affine ispirazione politica, non radicali, che rifiutano l'alleanza con il radicalismo di Humala. La vittoria della Villaràn potrebbe dunque rappresentare un utile stimolo di aggregazione per queste forze. Si tratta di una sfida rilevante, soprattutto in un contesto politicamente così frammentato, e dove spesso la mancanza di una connessione tra le leadership nazionali e quelle regionali finisce per penalizzare soprattutto le proposte politiche di centrosinistra.

Intanto, nei primi giorni di novembre, i principali candidati per il 2001 hanno sfilato, per la prima volta insieme, di fronte all'associazione imprenditoriale peruviana (CADE). Oltre a Luis Castañeda (dato come vincente al secondo turno con il 48%), e Keiko Fujimori, sono intervenuti all'evento Alejandro Toledo, Ollanta Humala e la neo pre-candidata governativa, Mercedes Araòz.

Altre difficoltà per il governo con il mondo indigeno nella regione settentrionale di Loreto: alcune centinaia di indigeni dell'associazione ORPIO (migliaia secondo fonti indigene), hanno manifestato contro le attività di Pluspetrol Norte, con blocchi stradali e

fluviali, bloccando la viabilità alle attività estrattive della società petrolifera e causando ingenti danni ambientali e danni all'ecosistema inquinando i fiumi della zona.

Ad ottobre in **URUGUAY**, dopo lo sciopero generale di settembre (Vedi Almanacco n°15), è stata approvata la legge finanziaria. La legge di bilancio, che secondo il deputato relatore del Frente Amplio, Gustavo Bernini, "costituisce un passo concreto nella direzione dell'impegno ad eliminare l'indigenza e ridurre la povertà del 50%", prevede infatti lo stanziamento di circa due terzi del budget in politiche sociali. Dal fronte oppositore molte critiche, da un lato per l'aumento della spesa pubblica, dall'altro per le mancate risorse alla riforma dello Stato, annunciata in campagna elettorale. Proteste davanti al Parlamento anche da parte dei dipendenti statali, in relazione alla decisione del Governo di ridurre gli sprechi rendendo legale il licenziamento per "incompetenza" ed introducendo un criterio di promozione a partire dal riconoscimento del merito e dell'anzianità.

Continua a scendere l'approvazione del Presidente Mujica, registrata ad ottobre al 57%, dato sempre più lontano dal 70% della scorsa primavera.

Rimanere acceso il dibattito politico sulla "Ley de caducidad". Ad ottobre il Tribunale Superiore di Giustizia l'ha dichiarata incostituzionale per la seconda volta (la prima fu nel 2009), ed ha autorizzato la Procura ed i Tribunali a procedere nelle indagini in un caso che vede un militare responsabile di 20 omicidi. Dopo pochi giorni il Capo delle Forze Armate, Rosales, ha dichiarato di essere a favore del mantenimento in vigore della legge. Poco dopo ha smentito le sue dichiarazioni, dichiarando fedeltà all'Esecutivo. Da quasi un anno, da quando è stato battuto nel secondo referendum che puntava ad abrogare due dei tre articoli della legge varata nel 1986, il governo sta cercando di far approvare un provvedimento che inabiliti la norma volta a proteggere i militari dalle indagini relativi a reati compiuti durante il regime.

Dopo il risultato delle elezioni legislative dello scorso 26 settembre (vedi Almanacco n°15), in **VENEZUELA** il governo, approfittando delle poche settimane rimaste prima dell'insediamento del nuovo Parlamento in cui la forza del PSUV non sarà più sufficiente per approvare le cosiddette "Leyes organicas", ha accelerato alcune scelte strategiche. Di fatto vi è stata una stretta nel settore delle nazionalizzazioni, coerentemente con le dichiarazioni fatte dal Presidente Chavez dopo il voto di settembre, quando aveva annunciato che avrebbe proseguito il percorso del "Socialismo del XXI secolo". In tal senso il provvedimento più importante approvato ad ottobre riguarda l'espropriazione delle terre urbane: secondo la nuova legge verranno espropriate terre non utilizzate nei grandi centri urbani, soprattutto a Caracas, per agevolare la realizzazione di progetti di edilizia popolare. Inoltre la legge, secondo quanto riferito dal Vice Presidente (ed ex Ministro dell'Agricoltura) Jaua, consentirà di espropriare in altri dipartimenti, Tachira, Zulia, Miranda, ("casualmente" in mano all'opposizione), circa 250 mila ettari alle proprietà latifondiste, al fine di assegnarle alle famiglie contadine: "il Socialismo del XXI secolo, ha detto Chavez, ci impone di liberare la terra dai latifondisti".

Ad ottobre altre cinque nazionalizzazioni: la Sidetur, a capitale venezuelano (settore siderurgico), imprese produttrici di fertilizzanti di proprietà dell'ENI e della Koch, la Owens Illinois (settore

alimentare), a capitale statunitense, ed Agroisleña (trasformata in Agropatria), pure del settore alimentare, a capitale venezuelano. Altre minacce nei confronti della società Polar, unica società a capitale venezuelano ancora attiva nel paese nel settore della trasformazione alimentare.

Di fronte a questa rinnovata azione contro il capitale privato, si è espresso con nettezza il Presidente dell'associazione imprenditoriale del paese, Fedecamaras, Alvarez, che si è fatto portavoce delle molte preoccupazioni diffuse negli ambienti internazionali, confermate dalle previsioni di ulteriore contrazione del PIL nel 2010, unico caso latinoamericano. Intervenendo in un programma televisivo di Globovision, ha infatti denunciato il fatto che il governo sta "causando la sparizione di importanti imprese e contribuendo con ciò alla diminuzione degli imprenditori e dunque, determinando l'imminente perdita di molti posti di lavoro". Si tratta di scelte che impediscono il "dialogo" del mondo produttivo con il governo, secondo il rappresentante del mondo imprenditoriale, che ha ammesso che è ormai difficile recuperare un rapporto costruttivo con l'Esecutivo", così come precedentemente tentato da Fedecamaras.

Intanto, per l'ultima volta con il Parlamento uscente, è stata approvata la legge finanziaria, che prevede un esercizio di circa 88 miliardi di dollari, il 28% in più di quello definito dalla finanziaria del 2010. Secondo il Vice Presidente Jaua, "un importante percentuale di questa ammontare finanziario" verrà destinato alle spese sociali necessarie a sostenere il "socialismo del XXI secolo". In realtà è molto difficile comprendere la vera natura della legge, che neanche quest'anno è stata oggetto di dibattito e confronto parlamentare.

Da parte sua l'opposizione, forte del risultato delle ultime elezioni e in attesa dell'insediamento del nuovo Parlamento, il prossimo 5 gennaio, non rimane a guardare (come mi è stato confermato personalmente da Teodoro Petkoff a Biarritz, presente anche Marco Aurelio Garcia). Nello Stato di Miranda il governatore Capriles, ha attaccato il governo per non avere un piano per l'educazione e lo sviluppo di infrastrutture, mentre Antonio Ledezma, Sindaco di Caracas, è intervenuto aspramente contro il piano di spesa per i programmi atomici, sottoscritto da Chavez nel suo viaggio in Russia ed Iran (vedi Agenda regionale). A Caracas, inoltre, diverse organizzazioni studentesche insieme alle organizzazioni dei docenti, hanno sfilato di fronte al Ministero dell'Educazione per chiedere congiuntamente (tale è ormai l'alleanza del mondo dell'Università contro il governo), l'erogazione dei finanziamenti promessi, necessari a sostenere il normale svolgimento delle attività universitarie. Secondo il Rettore dell'Università Centrale di Caracas il governo deve ancora erogare all'Università circa 2,8 miliardi di dollari. Il Ministro dell'Università, Edgardo Ramirez, da parte sua ha risposto vagamente che il governo "onorerà" i suoi debiti con il mondo universitario.

In questo scenario sempre più confuso, sono stata indette le elezioni amministrative per il prossimo 5 dicembre. L'appuntamento più importante riguarda il rinnovo della guida del Comune di Maracaibo, importante città industriale dello Stato di Zulia, nonché grande collegio elettorale dell'opposizione. Si è infatti conclusa la reggenza di Daniel Ponze, in carica dall'aprile del 2009 a seguito dell'uscita di scena di Manuel Rosales -tra i principali oppositori del Presidente, poi rifugiatisi in Perù- denunciando una persecuzione politica ai suoi danni. Nel 2002 l'ex Sindaco par-

tecipò, poi ritrattando, al tentativo di colpo di Stato che doveva rovesciare il governo Chavez. Al voto, oltre al popoloso comune dello Stato di Zulia (oltre due milioni e duecentomila abitanti), andranno anche due Stati (Amazonas e Guarico) e dieci città: un nuovo importante appuntamento il cui esito potrebbe rappresentare un altro forte segnale di ridimensionamento del consenso del chavismo già registrato alle scorse elezioni legislative. ♦

## AGENDA REGIONALE

Con la morte di Nestor Kirchner si conclude la breve ma intensa esperienza del primo Segretario Generale, eletto lo scorso 8 giugno, alla guida dell'**UNASUR, l'organismo di integrazione sudamericana**. La sua elezione, all'unanimità, da parte del Consiglio dei Capi di Stato e di governo, frutto di lunghi negoziati avviatisi nel 2008 (e resasi possibile all'indomani delle cessazioni delle tensioni -su questioni diverse- dell'Argentina con l'Uruguay, con la Colombia, e con il Perù), ha rappresentato un grande passo in avanti nel consolidamento dell'organizzazione. Nei pochi mesi di incarico, Nestor Kirchner si era distinto per una pronta capacità e rapidità di attuazione che aveva portato l'UNASUR ad intervenire risolutivamente in due casi molto gravi: la pericolosa rottura diplomatica tra Colombia e Venezuela della scorsa estate (vedi Almanacco n° 14), conclusasi con la riunione di Santa Marta dello scorso 10 agosto (alla cui organizzazione il ruolo di Kirchner non fu irrilevante) e, più di recente, intervenendo tempestivamente sul "tentato golpe" in Ecuador, riunendo molti Capi di Stato e di Governo dell'UNASUR e contribuendo in maniera determinante al positivo superamento della grave crisi istituzionale del paese andino (vedi Almanacco n° 15).

Per quanto riguarda la nomina del nuovo Segretario Generale l'unica certezza è che non sarà argentino, visto che lo statuto vieta l'elezione di due Segretari consecutivi della stessa nazione. Al momento il governo ecuadoriano, che si appresta a lasciare la Presidenza di turno biennale a quello della Guyana il prossimo 24 novembre, ha proposto di affidare la reggenza ad interim a Santiago Aponte, attuale Coordinatore generale per le questioni dell'UNASUR nel Gabinetto di Rafael Correa. Molte attese dunque in vista del Vertice dei Capi di Stato e di Governo in programma dal 24 a 26 novembre a Georgetown (alla cui agenda stanno lavorando i due Ministri degli Esteri di Ecuador e Guyana, Ricardo Patiño e Carolyn Rodrigues-Birkett), ma difficilmente potrà essere designato in questa occasione il nuovo Segretario Generale. Molte le indiscrezioni in circolazione su alcuni ex Presidenti, come la cilena Michelle Bachelet, il colombiano Alvaro Uribe e lo stesso Lula, che tra poche settimane sarà ex Presidente, e che è il vero e proprio padre fondatore dell'UNASUR. D'altro canto non è neppure da escludere l'individuazione di una soluzione in tempi brevi, viste le urgenze di alcuni punti in agenda che Kirchner aveva posto come priorità: il coordinamento della regione per gli aiuti da devolvere ad Haiti; l'inserimento nello Statuto di una clausola democratica, che permetta di "isolare automaticamente qualsiasi tentativo di colpo di Stato" (vedi Almanacco n° 15). Da non trascurare, inoltre, il fatto che solo sette paesi (Brasile, Perù, Ecuador, Argentina, Cile, Venezuela e Guyana), su dodici abbiano già approvato lo Statuto.



Da segnalare, ad ottobre, la presa di posizione sul tema delle esercitazioni militari britanniche nelle acque delle isole Malvinas: "l'UNASUR invita le autorità britanniche ad astenersi da queste operazioni che violano le risoluzioni delle Nazioni Unite" si legge in un comunicato.

Il Consiglio dell'UNASUR per la lotta al narcotraffico ha varato il piano d'azione regionale. Si tratta di un provvedimento della validità di 5 anni, che verrà adottato da tutti i Ministri degli interni dell'Organismo, volto ad indirizzare "l'azione dei governi con linee programmatiche finalizzate a ridurre l'offerta di droga, ad introdurre misure di controllo, coordinamento e rafforzamento istituzionale nell'America nel sud per contrastare il narcotraffico".

Prosegue a tappe forzate il riavvicinamento tra **Colombia e Venezuela**. Si è tenuta a Caracas a fine ottobre la seconda riunione bilaterale tra Hugo Chavez e Juan Manuel Santos. L'incontro, avvenuto in clima di cordialità e confidenza, ha aperto i lavori della Commissione mista che dovrà elaborare nelle prossime settimane una bozza di accordo bilaterale che includa i temi commerciali, economici e della sicurezza. Hugo Chavez, che ha guidato l'auto sulla quale viaggiava Santos, ha ricevuto il Presidente colombiano dapprima al Pantheon Nacional, per un omaggio alla figura di Simon Bolivar, e poi successivamente nel suo ufficio a Palacio Miraflores, dove i due avrebbero anche scherzato parlando di calcio. Nel comunicato finale dell'incontro si sottolinea la "fratellanza" che lega i due popoli e la necessità di "lavorare insieme per il benessere dei rispettivi paesi". A distendere ulteriormente il clima gli annunci fatti nei giorni precedenti. Da parte colombiana è stata dichiarata la volontà di lasciare senza applicazione l'accordo con gli Usa per l'utilizzo delle basi militari, che tanta ostilità aveva suscitato nel governo del Venezuela, mentre da parte venezuelana si è proceduto a sbloccare circa 336 milioni di dollari degli 800 dovuti dal governo di Caracas al mondo imprenditoriale colombiano. Nel primo caso, Hugo Chavez ha dichiarato: "il Presidente Santos ha effettuato un cambiamento di 180°", mentre Santos aveva definito "un segnale di buona volontà" lo sblocco dei primi finanziamenti per pagare i debiti alle imprese colombiane e la ripresa della vendita di benzina alle cittadine colombiane di frontiera.

Il processo di riavvicinamento tra Colombia e Venezuela, fortemente voluto dal neo Presidente Santos, mira a "ripristinare la normalità nelle relazioni commerciali tra i due paesi", che nel 2008 contavano su un intercambio di 7 miliardi di dollari, precipitati in un anno di oltre il 70%. A tal fine è stato deciso di creare un Comitato binazionale economico-produttivo, che entrerà in funzione l'8 novembre e avrà l'obiettivo di raggiungere un "Accordo di complementarità economica e produttiva", e di "dare slancio ad alleanze produttive settoriali". In particolare si occuperà del tessile, dell'alimentare, dell'allevamento, dell'edilizia, dell'auto e dell'energia. Tra gli accordi raggiunti c'è anche quello relativo alla fornitura di oltre 7.500 barili di petrolio venezuelano alle regioni di frontiera colombiane. Il Venezuela si è inoltre impegnato ad acquistare canna da zucchero colombiana. I due capi di Stato hanno anche firmato un accordo di cooperazione per la lotta al "problema mondiale della droga". Inoltre, il Presidente Chavez ha invitato il governo e le imprese colombiane a investire nei progetti di sfruttamento delle risorse petrolifere nella faglia dell'Orinoco, nell'esportazione del gas venezuelano in America Centrale e nella costruzione di un'infrastruttura per il trasporto degli idrocarburi

venezuelani verso il Pacifico. Altri accordi sono stati decisi nel settore del turismo e delle infrastrutture (costruzione di un ponte internazionale tra le regioni di Tachira e di Santander). Subito dopo il vertice si è recata Caracas una delegazione guidata dal Ministro per il Commercio, l'Industria ed il Turismo, Sergio Díaz-Granados, e dal Vice Ministro per il Commercio Estero, Gabriel Duque, per attuare il piano di azione.

Dopo le prime riunioni di febbraio, in occasione del Vertice del Gruppo di Rio a Cancun, ad ottobre si sono ufficializzati gli intenti di **integrazione tra Messico e Brasile** i due paesi che, da soli, rappresentano il 50% della popolazione latinoamericana e un terzo del PIL. Nel comunicato diffuso dal governo di Brasilia si legge che l'accordo riguarderà non soltanto "il tema delle tariffe commerciali, ma anche i servizi, gli investimenti, gli acquisti governativi, la proprietà intellettuale. Saranno inclusi capitoli relativi alla produzione e al commercio nei settori di energia, ambiente, chimica e auto. L'Accordo, che potrebbe essere siglato nel 2012, prevede il primo round negoziale già prima dello scadere del mandato del Presidente Lula. Le due controparti hanno inoltre previsto l'individuazione di settori prioritari da svincolare rispetto alla conclusione dell'accordo generale, per facilitare il raggiungimento di risultati concreti almeno in alcuni settori chiave delle relazioni, come l'agricoltura e il tessile. Secondo il Ministro dell'Economia del Messico, Bruno Ferrari, l'Accordo verrà preparato con "incontri in cui imprenditori, governo e parti sociali avranno l'opportunità di esprimere le loro preoccupazioni ed i loro interessi", al fine di vincere le resistenze dei settori imprenditoriali messicani che, abitualmente, percepiscono i rapporti con il mondo economico brasiliano in termini di concorrenza, soprattutto per quanto riguarda la capacità di attrarre investimenti esteri.

Da non sottovalutare le positive conseguenze che la definizione di questo accordo potrebbe avere nella concretizzazione del progetto del CALC (vedi Almanacco n°0), nato nel dicembre del 2008 e discusso nuovamente in Messico quest'anno, al Gruppo di Rio, finalizzato a riunire tutti i paesi dell'America latina ed i Caraibi in un unico percorso di integrazione.

Il Presidente Chavez si è recato ad ottobre tre giorni in visita a L'Avana per riunioni bilaterali con i fratelli Castro. La visita è stata finalizzata al rinnovo dell'accordo di Cooperazione integrale tra **Cuba ed il Venezuela**, sottoscritto nell'ottobre del 2000. I due governi hanno deciso di rinnovare per altri 10 anni tale patto che prevede il trasferimento di risorse petrolifere venezuelane (100 mila barili al giorno), all'isola caraibica in cambio di prestazioni in Venezuela nel settore sociale (medicina ed educazione), effettuate da personale specializzato cubano: secondo Chavez, al momento vi sarebbero 31 mila medici ed insegnanti cubani in Venezuela.

A ottobre anche il Ministro degli Esteri della **Bolivia**, David Choqueuanca, ha svolto una visita bilaterale a **Cuba**, dove ha firmato due accordi (narcotraffico e assistenza giudiziaria penale).

A Loja, in Perù, il Presidente Alan Garcia e quello dell'Ecuador, Correa, si sono riuniti per la quarta riunione della Commissione bi-nazionale **Perù-Ecuador**. L'organismo ha il compito di coordinare gli accordi e i progetti comuni, con particolare riferimento ai risultati del bando del progetto transfrontaliero di irrigazione Puyango (Ecuador) - Tumbes (Perù). La gara per la realizzazione dello studio di fattibilità e per la supervisione del progetto si è chiusa ad ottobre, alla presenza dei Ministri dell'Agricoltura dei

due Paesi. Tale iniziativa consentirà di rendere coltivabile un'area pari a 41.500 ettari a beneficio di 250 mila persone sui due lati della frontiera. Secondo il Presidente Garcia si tratta del sigillo alla pace tra i due Paesi, dopo i numerosi conflitti armati che hanno caratterizzato il secolo scorso. I due capi di Stato hanno affrontato, inoltre, il tema l'integrazione energetica e infrastrutturale, il commercio, la sicurezza e l'agenda sociale.

Tensioni tra **Nicaragua e Costa Rica**. Il paese governato da Daniel Ortega farà appello alla Corte internazionale dell'Aja per il contenzioso con il Costa Rica relativo alla zona di confine. Si tratta della reazione alla denuncia presentata presso l'OSA (Organizzazione degli Stati Americani) contro Managua dal governo di San José. Il Segretario Generale dell'organismo, José Miguel Insulza, ha deciso di effettuare una visita in entrambi i paesi per sondare eventuali margini di dialogo, dietro il contenzioso nato dopo l'invasione delle forze di sicurezza nicaraguensi dell'isolotto costaricense di Calero, che si trova nella zona caraibica di confine tra i due Paesi. Dietro le denunce del Costa Rica, che per altro rivelano reati ambientali commessi dall'esercito nicaraguense che avrebbe riversato detriti nell'acque di confine, riportano all'attualità un tradizionale contenzioso frontaliero relativo all'appartenenza dell'isolotto di Calero, che il Nicaragua considera proprio. Sul fronte delle **relazioni con l'UE** va segnalato che il Consiglio dei Ministri degli Esteri europei ha deciso di lasciare **invariata la Posizione comune dell'UE su Cuba**. L'UE ha affidato a Catherine Ashton, Alto Rappresentante UE per le Politiche estere, il mandato di avviare contatti politici con le autorità de L'Avana per favorire un progresso nelle relazioni bilaterali. La Ashton, che comunque si muoverà nell'ambito dei parametri previsti dalla "posizione comune", dovrà verificare le modalità con cui recepire i segnali positivi inviati da L'Avana, come la scarcerazione di un crescente numero di prigionieri politici e l'avvio di una serie di riforme economiche. A questo riguardo la **nuova Ministra degli Esteri spagnola, Trinidad Jimenez**, che ha preso il posto del defenestrato Moratinos (artefice della complessa iniziativa volta a cancellare la "posizione comune"), ha ammesso che non vi sono ancora elementi sufficienti per procedere in tal senso, ma ha espresso la necessità di dare segnali rispetto ai cambiamenti avviati nell'isola. La Ashton dovrebbe realizzare i primi contatti entro dicembre, anche se ancora non è stata comunicata alcuna sua missione ufficiale sull'isola. Rimane inoltre da verificare la reazione di Cuba al mancato superamento della posizione comune UE, considerato imprescindibile dalle Autorità dell'isola per il ripristino del dialogo.

Si è svolta Bruxelles la seconda riunione dei negoziati finalizzati alla realizzazione dell'**Accordo UE-Mercosur**, prosecuzione delle trattative riprese lo scorso giugno dopo una stasi di sei anni. Secondo il Segretario di Commercio e Relazioni Economiche internazionali argentino, Luis Kreckler, i negoziati -durati una settimana- sono stati molto positivi, e lasciano presagire una "chiusura della ronda negoziale nel 2011".

Il **Vice Presidente della Colombia, Angelino Garzón**, si è recato a Bruxelles per chiedere al Parlamento europeo la ratifica dell'**Accordo di Libero Commercio UE-Colombia** entro la fine del 2011. Il testo dell'Accordo, firmato a maggio a Madrid dai governi colombiano ed europeo, farà progressivamente cadere le restrizioni commerciali tra le parti, favorendo un'associazione "che conviene a entrambi", ha sottolineato Garzon.

L'accordo attualmente trova alcune resistenze da parte di alcuni eurodeputati. Nel mirino ci sono le violazioni, da parte delle Autorità colombiane, delle garanzie sindacali e dei diritti umani: gli stessi ostacoli che sta incontrando a Washington un accordo analogo.

Il **Ministro della Cooperazione allo sviluppo tedesco, Niebel**, si è recato a **El Salvador** per una riunione con il Presidente Funes. Durante l'incontro, oltre a fare il punto sui diversi progetti finanziati dalla Germania nel paese centroamericano, il Ministro ha annunciato l'erogazione di nuovi fondi a tasso agevolato (30 milioni di euro), per finanziare progetti nel settore della sanità e della sicurezza.

Molta visibilità ha avuto la **visita in Inghilterra, Germania e Francia del Presidente del Cile, Sebastian Piñera**, all'indomani del salvataggio dei 33 minatori.

Invece la tappa europea del viaggio di **Chavez**, ha previsto **uno scalo a Lisbona**. La visita è servita a siglare un accordo tra PDVSA e la portoghese GALP per la creazione di una società mista di trasporto e liquefazione del gas naturale. Inoltre il Portogallo, secondo gli accordi presi, invierà in Venezuela 7.500 abitazioni prefabbricate, mentre il Venezuela acquisterà dai cantieri navali di Viana do Castelo alcune navi da mettere in servizio tra le isole venezuelane.

Precipitano le relazioni della **Spagna con il Venezuela**. Dopo la contesa per l'estradizione in Spagna (negata), del presunto terrorista ETA, Arturo Cubillas, oggi funzionario del Ministero dell'Agricoltura venezuelano, che Chavez ha promesso di indagare ma del quale ha impedito la consegna alle Autorità spagnole, si aggiunge l'offesa rivolta alle autorità di Caracas in occasione delle celebrazioni della Festa nazionale spagnola. Alla parata militare a Madrid mancavano -unici tra i dodici paesi latinoamericani invitati- i vessilli dell'Esercito venezuelano. Due giorni dopo, l'Ambasciatore venezuelano a Madrid Isaias Rodriguez, ha disertato un appuntamento con Zapatero e con il re Juan Carlos I. È utile qui notare che la crisi diplomatica avviene a poche settimane dal prossimo Vertice "Iberoamericano" in Argentina.

Da segnalare la presentazione presso la sede della delegazione UE a Montevideo della nuova **linea di finanziamento UE per l'America latina, LIFE**, preannunciata all'ultimo vertice UE-LAC di Madrid dello scorso maggio. Tra gli obiettivi della linea di credito, che vede stanziati 125 milioni di euro entro il 2013, vi sono quelli della cooperazione in materia di infrastrutture, energia, trasporti e reti di comunicazioni sostenibili. In questo ambito il Capo della Delegazione UE in Centro America, Mendel Goldstein, ha annunciato a Managua il finanziamento comunitario di 7 milioni di euro per l'elettrificazione rurale del Nicaragua, nell'ambito della nuova linea LIFE.

È stato inoltre lanciato un piano di finanziamenti per 28 milioni di euro destinati a stimolare l'iniziativa privata nei Caraibi, previsto nell'ambito dell'**Accordo di Associazione Cariforum-UE**. Dal punto di vista delle **relazioni con l'Asia**, va segnalata la lunga Missione del Presidente del Venezuela, **Hugo Chavez**, in **Russia, Bielorussia, Iran e Siria**. Temi centrali dell'agenda di viaggio sono stati il potenziamento dell'ALBA, con le alleanze russe e mediorientali, nonché la cooperazione energetica e la definizione di un progetto comune per il trasporto del greggio. La visita in Russia, che si inquadra ormai in un costante rapporto tra i due paesi, è stata l'occasione per il lancio di una banca bi-nazio-

nale di investimenti, destinata principalmente a finanziare progetti per costruzione di case popolari in Venezuela. Al centro della visita l'accordo per collaborare nel settore energetico, soprattutto nucleare, per la realizzazione di una centrale di 50 MW in Venezuela. Il Presidente Chavez, intervenendo alla Biblioteca di Lingue straniere di Mosca, ha ricordato che la collaborazione con la Russia nel settore atomico "non serve a produrre bombe", rispondendo alle molte critiche pervenute di sospetti utilizzi non a scopi pacifici di tali progetti di collaborazione nel settore atomico. Tra i tanti accordi, è stata siglato l'impegno russo ad investire nel settore agricolo in Venezuela, per la produzione di banane. Inoltre il governo di Mosca ha comunicato la sua intenzione di aumentare i propri investimenti nel petrolio in Venezuela; operazione che potrebbe avvenire acquisendo le quote di estrazione di alcune compagnie europee, come la British Petroleum e la Rhur Oil. Nella tappa a Minsk, in Bielorussia, Chavez e Lukashenko hanno formalizzato un accordo di vendita di petrolio al paese asiatico per circa 30 milioni di tonnellate di greggio entro il 2014, per un valore di circa 19.5 miliardi di dollari. L'occasione ha rafforzato l'amicizia tra i due paesi, consolidatasi dopo il sostegno venezuelano alla Bielorussia, quando Mosca decise di fermare l'erogazione di gas al paese vicino. La tappa più lunga è stata in Iran, l'ottava missione del leader venezuelano nel paese medio-orientale. La visita ha rappresentato un ulteriore passo in avanti nel consolidamento delle relazioni economiche tra i due paesi: è stato siglato un accordo per la cessione a PDVSA (la società statale venezuelana per gli idrocarburi), del 10% del progetto di estrazione di gas South Pars, attualmente gestito dall'iraniana Petropars, per un valore di circa 750 milioni di dollari. L'accordo fa da contrappeso a quello firmato nell'ultima visita di Chavez in Iran che prevede la partecipazione di Petropars ad un progetto di estrazione nelle zone orientali del Venezuela. Da segnalare inoltre la decisione assunta dai due Presidenti di Venezuela e Iran, di creare una società per l'esportazione e il trasporto di greggio (tematica per altro discussa anche con la Bielorussia e la Russia).

La tappa siriana, la terza, ben si è inserita nel clima "ideologico" che ha caratterizzato gli altri scali della missione. La riunione con il Presidente Bashar Al Asad è servita a strappare al premier siriano la richiesta di essere ammesso come "membro alleato ed osservatore dell'ALBA"; in agenda anche la firma di alcuni accordi di cooperazione nel settore energetico e commerciale e del trasporto marittimo del greggio.

Altri accordi del Venezuela con la Cina. La società petrolifera cinese China National petroleum corporation (CNPC) entrerà in un progetto di estrazione petrolifera nella faglia dell'Orinoco, in Venezuela. L'accordo raggiunto con l'impresa statale venezuelana PdvsA prevede una produzione di 400 mila barili di greggio al giorno per 25 anni a partire dall'inizio delle operazioni. La maggioranza della società rimarrà nelle mani di PDVSA (che terrà il 60%), CNPC pagherà 900 milioni di dollari, divisi in otto rate, per entrare nel progetto.

Dal punto di vista **delle relazioni con l'Africa**, va segnalata la tappa in Libia della Missione del Presidente Chavez, in occasione della quale è stato lanciato un fondo congiunto di un miliardo di dollari per progetti di collaborazione comune, dei quali non sono stati resi noti i dettagli.

**Il Presidente uscente del Brasile si è recato a Maputo, in Mozambico**, per la sua ultima missione africana.

Si tratta della conclusione di un percorso che ha visto il Brasile protagonista nel rilancio delle relazioni con il continente africano: da 5 miliardi di interscambio del 2003 si è passati a 29 miliardi nel 2009, quando l'Africa è divenuta il quarto socio commerciale del Brasile. ♦

## AGENDA ECONOMICA

Il **Fondo Monetario Internazionale (FMI)** ha pubblicato ad ottobre il rapporto "le Americhe: caldo al Sud, più freddo al Nord". Nel testo si confermano le stime già divulgate di crescita del continente latinoamericano e caraibico, con un tasso di espansione del PIL per il 2010 del 5,7% e del 4% nel 2011. Grandi performances dei paesi con abbondanti disponibilità di materie prime, grazie agli alti prezzi delle stesse (indotti dalla domanda asiatica in primo luogo), e dalle buone condizioni di accesso al credito. Per alcune di queste nazioni si prevedono ritmi di crescita superiori al 7 per cento nel 2011 (Perù, Paraguay). Il suggerimento avanzato nel testo è però quello di non "surriscaldare ulteriormente" la domanda interna, motore ben avviato dell'economia regionale, e di tenere sotto stretto controllo la spesa pubblica anche in considerazione della dinamica dei tassi di interesse. Della stessa opinione è il **Banco Mondiale (BM)**, che attraverso l'economista De la Torre, in occasione della la presentazione di un rapporto dedicato all'America latina ad Assuncion, ha sottolineato lo stretto rapporto tra aumento della crescita ed incremento delle esportazioni di materie prime, con particolare riferimento al ruolo svolto dai paesi asiatici. In 10 anni, secondo De la Torre, la differenza "l'ha fatta il legame con la Cina" che, nel 2000, non aveva praticamente rapporti commerciali con l'area, mentre oggi "costituisce il mercato più importante per molti dei paesi, primo fra tutti il Brasile". Il rapporto sottolinea anche la necessità, per i governi, di saper valorizzare al meglio gli alti ingressi provenienti dalle esportazioni con adeguate politiche fiscali, in grado di garantire agli Stati risorse per promuovere lo sviluppo e la coesione sociale. In tal senso vi sono situazioni diverse nella geografia politica latinoamericana. Secondo il rapporto del BM, infatti, "soltanto in sei paesi (Argentina, Cile, Colombia, Perù e Venezuela), le materie prime costituiscono un importante fonte di ingresso fiscale per lo Stato".

Nuovi finanziamenti della **CAF, la Banca di Sviluppo dell'America latina**, nella regione. 700 milioni di dollari destinati al governo di Caracas dalla CAF: 100 per lo sviluppo di sistemi di trasporto di massa e 600 per la realizzazione della centrale idroelettrica di Tocomá. Per l'Argentina un finanziamento di 500 milioni di dollari destinato alla realizzazione di infrastrutture elettriche. Si tratta di una tranche che si va a sommare ad altri 2.4 miliardi di dollari investiti dalla CAF dal 2005 nel paese sudamericano a favore dello sviluppo delle infrastrutture. 126 milioni sono stati destinati alla Bolivia per la realizzazione di infrastrutture per la gestione delle acque e a favore dell'attività agricola di 15 mila famiglie.

Si rafforzano i legami della banca con la Francia. Il Presidente Enrique Garcia ha infatti firmato a Parigi accordi di collaborazione con l'Istituto di Studi Politici di Parigi e con l'Istituto Nazionale per le foreste, al fine di realizzare progetti congiunti in materia di sviluppo sociale, economico come pure nel settore della gestione



delle risorse naturali. In tale occasione il Presidente Garcia ha tenuto una Conferenza presso la Maison des Ameriques, cui hanno preso parte, diplomatici, politici, imprenditori, esponenti della società civile interessati a rafforzare le relazioni della Francia con l'America latina e ad intensificare le collaborazioni con la CAF.

Da segnalare infine l'impegno della banca di investimenti nello stimolare le relazioni tra l'America latina ed la Russia: CAF ed il Banco di Sviluppo Russo hanno firmato, ad ottobre, un memorandum di collaborazione per intensificare la cooperazione biregionale, nell'ambito dell'avvicinamento della Russia all'area latinoamericana degli ultimi anni.

Giudizi positivi sulla congiuntura anche dal Presidente del **Banca Interamericana di Sviluppo (BID)**, Luis Alberro Moreno, che ad ottobre, intervenendo ad un seminario del "G30" a Washington, organizzato proprio sul ruolo del BID, ha sottolineato la positività del quadro macroeconomico latinoamericano. Tra le difficoltà il Presidente del BID ha indicato gli attacchi valutari che stanno vivendo quei paesi con particolare stabilità economica e con tassi di cambio flessibili, come Brasile, Cile, Colombia e Perù. Moreno l'ha definita "una sfida difficile", per questi paesi, riuscire a mantenere la propria competitività, sottolineando che, comunque, a lungo termine "lo scenario per l'America latina è molto promettente".

Secondo un rapporto del BID presentato a Montevideo lo scorso ottobre, i prestiti del FOMIN (il Fondo Multilaterale di investimenti del BID), concessi nel 2009 alle istituzioni della microfinanza sono cresciuti del 13%, raggiungendo il valore totale di 12.3 miliardi di dollari. Secondo il Responsabile del FOMIN, Navajas, si tratta di un dato positivo, che conferma la maggior diffusione di questo strumento finanziario, sempre più centrale nello sviluppo del sistema delle piccole e medie imprese. Il dato testimonia inoltre un incremento della formalizzazione delle attività di microcredito, tradizionalmente meno formali di quelle promosse dalle grandi realtà finanziarie. Secondo il rapporto, il Messico ed il Perù sono stati i due paesi più attivi, rispettivamente con 2.3 e 1.9 milioni di clienti. Messico ed Ecuador, invece, guidano le classifiche per il volume di prestiti, rispettivamente 3.2 e 1.7 miliardi di dollari.

La BM ha diffuso i dati relativi alle rimesse. Nel 2010 L'America latina ed i Caraibi, secondo il rapporto "Migrazioni e rimesse", riceveranno circa 58 miliardi di dollari in rimesse dall'estero. Lo studio, tra le altre cose, dimostra l'alto impatto di questa voce nelle economie di alcuni paesi: 19% in Honduras, 15,7% in El Salvador, 15,4% ad Haiti, 10,3% in Nicaragua.

Da segnalare i dati diffusi sull'avanzo della bilancia commerciale USA-America latina, registrato in aumento a favore dell'America latina nei primi 8 mesi del 2010: circa il 12,6% in più su base annuale. Particolarmente rilevante il dato messicano, che passa da 28 a 44 miliardi. Significativo l'incremento di quello venezuelano, da 11 a 15 miliardi rispetto al stesso periodo del 2009, ed in recupero invece il deficit brasiliano, che in un anno è passato da 7.2 miliardi a 3.4.

**Il FMI**, a seguito dell'ultimo G20 di Seoul, ha deciso di aumentare del 6% il potere di voto dei paesi emergenti a scapito di quelli già sviluppati. Si tratta di una decisione storica, secondo il Direttore esecutivo Strauss Khan. Tale provvedimento fa parte di una riforma più generale che prevede una ricapitalizzazione del Fondo che arriverà a dotarsi di 755 miliardi di dollari.

Le nuove percentuali di voto vedono il Brasile aumentare il proprio peso dal 1,4% al 2,3%, divenendo così il decimo paese più importante della Banca, dal diciassettesimo, mentre il Messico passerà da 1,2% ad 1,8%, collocandosi al quattordicesimo posto dal diciannovesimo.

Secondo il documento "Boom agricolo e povertà rurale" elaborato congiuntamente dalla CEPAL e dalla FAO e presentato ad ottobre, i livelli di povertà rurale in America latina si sono ridotti soltanto dell'8%. Infatti, secondo l'analisi, il boom ha riguardato pochi prodotti, solo alcune aree ed ha coinvolto solo pochi grandi produttori. Inoltre, secondo il rapporto, persiste nel mondo agricolo un'alta percentuale di impiego informale, che testimonia l'arretratezza delle condizioni di lavoro del settore.

Il BID ha lanciato ad ottobre un fondo per l'acquisto di crediti di carbonio di circa 50 milioni di dollari da investire in progetti di energia pulita in America latina, secondo lo schema definito dalle Nazioni Unite: la linea di finanziamento è destinata principalmente alle PMI. Tra i paesi maggiormente coinvolti vi sono il Messico e la Colombia.

Le proiezioni di crescita del **Brasile**, elaborate dal Ministero delle Finanze e divulgate dal Ministero dell'Economia Guido Mantega, rivedono ulteriormente al rialzo le stime già effuse a settembre. Il Brasile, nel 2010, dovrebbe correre al 7,5% raggiungendo il miglior risultato di crescita degli ultimi 24 anni. Di poco differenti le previsioni del Ministero della Pianificazione, che stimano una crescita del 7,2% e del Banco centrale, che stima una crescita del 7,3%. In forte espansione l'aumento della domanda interna nel 2010, stimata al 10,3%, mentre l'incremento degli investimenti nel settore produttivo dovrebbero crescere, a fine 2001, del 19,1%. Altri dati positivi diffusi ad ottobre dall'IBGE sull'inflazione, stimata al 5,1%, leggermente in calo rispetto a settembre. In calo anche la disoccupazione, al 6,2%: il minor tasso dal 2002. Il Ministro delle Finanze, Mantega, è intervenuto di nuovo sul tema dell'apprezzamento del real: il governo ha infatti deciso di alzare al 6% la tassa Iof (dal 4% precedente), introdotta un anno fa sui capitali in entrata per gli investimenti in titoli di reddito fisso brasiliani. È la seconda volta in un mese che il governo aumenta questa tassa. Si tratta di una misura volta a rafforzare gli strumenti per arginare il flusso di capitali che nei mesi scorsi ha prodotto un apprezzamento giudicato eccessivo della valuta locale.

In **Venezuela** il governo ha ammesso che l'economia si contrarrà a fine di questo anno del 2,5%.

La Banca centrale della **Repubblica Dominicana** ha diffuso le stime di crescita del paese, che attestano un'espansione nel 2010 di circa il 7%.

Il governo dell'**Ecuador** ha previsto per il 2010 una crescita al 5,06%.

## AGENDA BILATERALE

### FARNESINA

Cambio della guardia alla Segreteria Generale dell'ILLA, Istituto Italo-Latino Americano: esce l'Ambasciatore Paolo Bruni, che ha guidato per quattro anni l'Istituto (e a cui va il ringraziamento e il plauso dell'Almanacco), ed entra l'Ambasciatore Giorgio Malfatti (auguri dall'Almanacco). ♦

## AGENDA DELLE SEGNALAZIONI

### EVENTI

- 19 ottobre, a **Firenze**, si è tenuto il **III Forum Italia-America latina** "Le opportunità di cooperazione e Business per le PMI italiane". Vi hanno preso parte il Direttore Generale per le Americhe del MAE, Amb. Giovan Battista Verderame, e il Coordinatore del Comitato consultivo delle Conferenze Italia-America latina, Donato Di Santo. *Iniziativa preparatoria della V Conferenza Italia-America latina (Roma, 2011).*
- 20 ottobre, a Roma, si è tenuto l'incontro rivolto al mondo economico e delle imprese su **"Il mio Brasile", nel quale ha svolto una conferenza Valentino Rizzoli**, manager che da decenni lavora e vive in Brasile, Vice Presidente FIAT-America latina e Presidente del GEI (organismo degli imprenditori italiani in Brasile, il cui Vice Presidente è Eduardo Pollastri, Presidente della Camera di Commercio Italo-Brasiliana). Sono intervenuti inoltre il Direttore Generale per le Americhe, Ambasciatore Verderame, l'Ambasciatore brasiliano a Roma, Viegas, il Direttore Generale per l'Internazionalizzazione del Ministero dello Sviluppo Economico, Pietro Celi, il Direttore del CeSPI, Rhi-Sausi, e l'ex Sottosegretario Di Santo. Questa iniziativa è stata la **prima attività del nascente CEIAL, Consiglio Economico Italiano per l'America Latina, progetto promosso dal CeSPI e coordinato da Di Santo**. *Iniziativa preparatoria della V Conferenza Italia-America latina (Roma, 2011).*
- 28 e 29 ottobre, a **Siviglia, Spagna**, si è tenuto l'**"Euro-Latin American Meetings"**, organizzato dalla CAF e dal Real Instituto Elcano. Dopo il discorso inaugurale del Principe di Asturias, Felipe de Borbon, sono intervenuti il Presidente della CAF, Enrique Garcia, e il Presidente del Real Instituto Elcano, Gustavo Suarez Pertierra. Dall'Italia è stato invitato il Coordinatore delle Conferenze Italia-America latina, Donato Di Santo, che ha svolto una relazione e moderato una sessione.
- 4 e 5 novembre, a Biarritz, si tenuto il **Foro di Biarritz**. Dall'Italia invitati e relatori, Donato Di Santo, Coordinatore delle Conferenze Italia-America latina, e Fabio Porta, deputato eletto nella circoscrizione Sud America per gli italiani all'estero.
- 9 novembre, a Genova presso la **Fondazione Casa America**, nell'ambito del corso Edulatina conferenza di Donato Di Santo.
- 10 novembre, a Genova presso la Fondazione Casa America, incontro su "Italiani di ieri e di oggi a Cuba".
- 11 novembre, a Roma presso l'Ambasciata del Brasile, battesimo della **Associazione di Amicizia Italia-Brasile**. Sono intervenuti, dopo il saluto dell'Ambasciatore José Viegas; l'on. Fabio Porta, neo Presidente della Associazione; Franco Bernabè, a nome del Business Council Italia-Brasile; Luigi Angeletti, per le organizzazioni Sindacali; Donato Di Santo, Coordinatore delle Conferenze Italia-America latina; l'on. Maurizio Lupi, Vice Presidente della Camera e Presidente della Commissione parlamentare Italia-Brasile; e l'on. Massimo D'Alema, ex Ministro degli Esteri. Lupi e D'Alema sono stati nominati co-Presidenti onorari dell'Associazione.
- 18 e 19 novembre a Modena, si terrà un Convegno, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, su **"Movimenti sociali in America latina"** (per informazioni: [sboni@unimore.it](mailto:sboni@unimore.it)).
- A fine novembre sarà a Roma (per la seconda volta nel corso del 2010) il **Presidente del BID, Banca Interamericana di Sviluppo, Luis Alberto Moreno**, per incontri istituzionali e di lavoro. ♦

Nel caso non l'avesse ancora fatto:

se l'Almanacco latinoamericano è di suo gradimento e vuole continuare a riceverlo la preghiamo di mandare una mail a [almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it) per segnalare esplicitamente la sua volontà: non vogliamo essere invadenti, per questo chiediamo una sua conferma.

Inoltre se ritiene di segnalarci persone, con relative e-mail, a cui mandare l'Almanacco latinoamericano, saremo lieti di farlo.

Chiuso in redazione il 12 novembre 2010